

DARIO GIULIANO^{1*}

Anfore dall'entroterra agrigentino. Due casi a confronto.

Introduzione

Con questo contributo si desidera presentare le anfore provenienti da due contesti che ricadono nel territorio del comune di Casteltermini, ubicato nell'entroterra siciliano a circa 30 km a N dall'antica colonia di *Akragas*. Da un punto di vista topografico l'area presenta altopiani, ancora oggi sfruttati per uso agricolo, bordati da alture, tra le quali emerge Pizzo Santa Croce avente un'altezza di 782m s.l.m. Dal punto di vista idrografico il paesaggio è costellato da rigagnoli, che scorrono entro profonde vallate, tutti tributari del fiume Platani, il quale costituisce il principale bacino idrografico dell'agrigentino. Sotto l'aspetto geologico l'area appartiene alla cd. serie gessoso-solfifera, che si caratterizza per la cospicua presenza di zolfo; numerosi sono inoltre gli

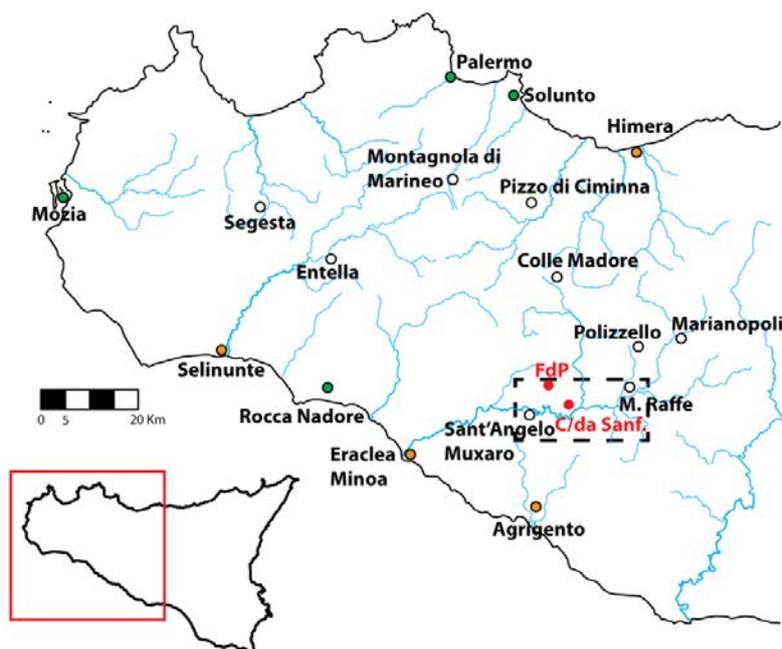


Fig. 1. I due contesti oggetto di studio (in rosso) in rapporto agli altri centri citati nel testo. (In basso immagine rielaborata da Google earth).

¹ Dottorando presso l'Università degli Studi di Palermo. Dipartimento Culture e Società.

affioramenti di sale che le acque sorgive, attraversando i banchi sotterranei, trasportano in superficie creando delle piccole saline naturali. A tale fenomeno si deve l'antico nome del fiume Platani ossia *Halikos*, fiume salato, come già evidenziato da Caputo². La presenza e lo sfruttamento anche di queste due importanti materie prime giustificano la continuità di insediamento in questi luoghi, pressoché ininterrotta, dalla preistoria ad oggi.

Questo studio ci permette di mettere a confronto i rinvenimenti anforici di due contesti che per un certo lasso di tempo coesistono e che, sebbene contigui (distanza ca. 5 km l'uno dall'altro Fig. 1), presentano caratteristiche ed evidenze del tutto differenti. L'analisi della totalità dei reperti rinvenuti ci permette di riflettere circa il rapporto dei consumatori con i beni trasportati, il loro approvvigionamento all'interno del più ampio fenomeno del commercio anforico e circa i vettori che hanno fatto da tramite.

Il primo nucleo di materiali proviene dalla località Contrada Sanfilippo, dove, nel corso della campagna di scavo condotta dalla Soprintendenza per i BB.CC.AA. di Agrigento nel 1998, sono stati rinvenuti tre vani e cinque recinti per i quali è stata ipotizzata una funzione cultuale³. Tale area sacra doveva essere legata all'insediamento ubicato presso Monte Grande di Roveto, dove è stato identificato un importante centro indigeno, la cui frequentazione sembrerebbe cominciare, in maniera sporadica, nel neolitico; in seguito, nel corso del VII sec. a.C. registra una sostanziale crescita che tuttavia, allo stato attuale della ricerca, sembra arrestarsi nel corso della prima metà del V sec. a.C., momento in cui il sito viene abbandonato.

Il secondo gruppo di anfore proviene dalla località Fontana di Paolo; qui sono state portate in luce, tra il 2003 e il 2006, tre cisterne di epoca greca plausibilmente connesse ad una struttura rurale legata allo sfruttamento agricolo dell'area. I materiali rinvenuti all'interno delle strutture idrauliche testimoniano l'occupazione della zona da parte di genti di cultura greca, dalla seconda metà del VI sec. a.C. alla fine del II sec. a.C.

Il contesto di Contrada Sanfilippo

Contrada Sanfilippo è un pianoro, a 500 m s.l.m., delimitato a N da Rocca Ficarazze, mentre a S e ad E da ripidi pendii che scendono fino alla vallata nella quale scorre il fiume Platani (Fig. 2). Poco distante, in direzione SO, è ubicato Monte Roveto⁴, un'altura difesa naturalmente da ripidi e scoscesi versanti, da cui non solo si domina la confluenza del fiume Gallo d'Oro con il Platani, ma è anche possibile scorgere gli insediamenti indigeni di Polizzello e Sant'Angelo Muxaro (Fig. 1). Grazie alle materie prime ivi presenti e alla sua posizione strategica, non stupisce che l'altura sia

* Questo contributo nasce dalla tesi di Laurea Magistrale in Archeologia presso l'Università degli studi di Palermo, avente per tema il contesto di Fontana di Paolo. Suddetta tesi, dal titolo "*Il contesto di Fontana di Paolo di Casteltermeni (AG)*", condotta sotto la guida del Prof. Nunzio Allegro, è stata discussa durante l'AA. 2015-2016. Desidero esprimere i miei più sinceri ringraziamenti alla Dott.ssa D. Gullì, della Soprintendenza per i BB.CC.AA. di Agrigento, la quale mi ha permesso non solo di studiare tale contesto, ma di ampliare la ricerca inserendo le anfore provenienti da C/da Sanfilippo. Vorrei altresì ringraziare la Dott.ssa B. Bechtold per avermi permesso di presentare questo studio all'interno del progetto FACEM, per gli utili spunti e i suggerimenti. A lei si deve l'identificazione dei diversi *fabric* e, quando non confrontabili con i campioni presenti nel database, l'attribuzione alle aree di provenienza. Presento questo studio nell'auspicio che, per quanto la selezione anforica non sia numerosa, possa essere un punto di partenza e di stimolo per il proseguo degli studi in questa porzione di Sicilia, al fine di raggiungere una migliore comprensione delle dinamiche commerciali, ma anche sociali, del territorio sotto esame.

² Caputo 1957, 439.

³ Gullì 2005, 57.

⁴ Altresì chiamato Monte Grande di Roveto o Rocca Ferro; quest'ultimo toponimo, di recente formazione, deriverebbe sia dalle abbondanti scorie del metallo che si rinvergono sulla sommità dell'altura, sia dalla presenza di mineralizzazioni ferrose nelle rocce locali.

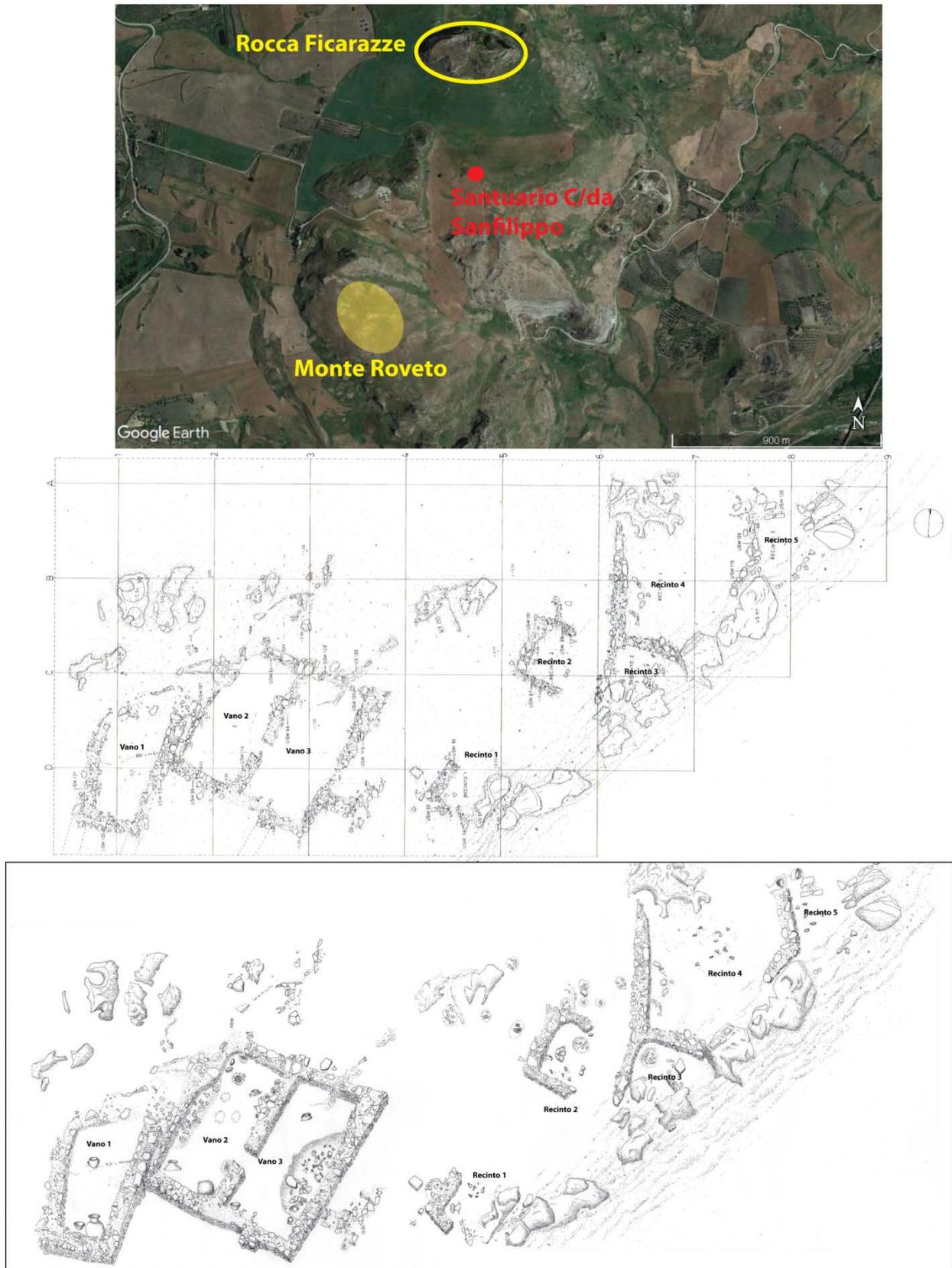


Fig. 2. In alto il comprensorio Monte Roveto-C/da Sanfilippo (Immagine rielaborata da Google earth). Al centro pianta dei vani e dei recinti rinvenuti nell'area santuariale durante lo scavo del 1998 (da Gullì 2003). In basso assonometria dell'area santuariale in cui sono visibili i depositi all'interno dei vani 2 e 3 (da Gullì 2017).

stata occupata sin dall'epoca preistorica⁵. Già nell'Ottocento, lo storico locale Di Giovanni segnalava il rinvenimento di diversi oggetti di interesse archeologico nell'area⁶. Sarà nel corso degli anni '70 del secolo scorso che il sito entrerà nella letteratura archeologica, a seguito della pubblicazione delle *tholoi* rinvenute nelle pendici di Rocca Ficarazze, individuate durante le ricognizioni condotte da Vincenzo la Rosa nel medio corso del fiume Platani⁷. Lo stesso autore in un'altra pubblicazione, sulla base del materiale raccolto durante le ricognizioni, ipotizza la presenza di un insediamento a Monte Roveto che avrebbe avuto "un ruolo egemonico nel comprensorio, sulla falsariga degli esempi eclatanti di S. Angelo Muxaro e Polizzello"⁸. L'area è ritornata al centro dell'interesse della comunità scientifica nel 1992, quando l'Associazione Archeologica Castelterminese rinvenne, in Contrada Sanfilippo, i frammenti di una *oinochoe* di tipo corinzio conformata a stivale⁹. Seguirono due campagne di scavo; la prima, di breve durata, nel 1995 sulla sommità di Monte Roveto. In quell'occasione vennero indagati degli ambienti in parte scavati nel banco roccioso, tra questi il V°, interpretato come un sacello¹⁰, presentava sul lato di fondo quattro fossette scavate nella roccia. La seconda campagna di scavo, condotta nel 1998, interessò Contrada Sanfilippo; ove vennero portati in luce tre vani e cinque recinti, tutti facenti parte di un più complesso sistema planimetrico di cui non si sono identificati nella sua interezza limiti e articolazione (Fig.2). Tutte le strutture sono molto semplici, i muri sono realizzati senza fondamenta con pietrame appena sbizzato. I recinti, di forma approssimativamente rettangolare, sono stati realizzati sfruttando la naturale conformazione del banco roccioso, su cui si appoggiano, e che costituisce uno dei margini. I vani hanno una pianta rettangolare; il vano 1 è il più recente in quanto si sovrappone in parte a un muro del vano 2; quest'ultimo, dalle misure di 5,70x2,50 m, era in comunicazione attraverso un'apertura nel lato lungo con il vano 3 ampio 6,20x2,30 m. Considerata la semplicità nella costruzione e l'assenza di laterizi di copertura, i tre vani, così come i recinti, dovevano essere privi di tetto; probabilmente essi stessi sono da interpretare come recinti¹¹.

L'area indagata ha restituito una grande quantità di reperti sia ceramici che litici¹², i quali sono stati rinvenuti in deposizioni all'interno di diverse tipologie di fossette: semplici, circondate da pietre o a ridosso dei muri¹³. La ceramica rinvenuta si data prevalentemente al VI sec. a.C.; si tratta per lo più di produzioni locali decorate, secondo lo stile Sant'Angelo Muxaro-Polizzello, e di cospicua ceramica da fuoco indigena. Non mancano reperti di grande interesse; alla già menzionata *oinochoe* conformata a stivale – proveniente dall'area del recinto 5 – si aggiungono i diversi frammenti di scudi miniaturisti¹⁴, i modellini di capanne circolari¹⁵, le cassettoni *larnakes* e la fiasca da pellegrino; tra la ceramica di importazione greca abbiamo diversi esemplari di *kothones* corinzi e una *lekythos* samia, mentre tra le forme ceramiche greche legate al consumo del vino abbiamo il fondo di un cratere attico¹⁶, una *kotyle* attribuita al pittore di Gela¹⁷ e diversi

⁵ Come indicato da frammenti di ceramica datata al Neolitico, Gullì 2017, 106.

⁶ Di Giovanni 1869,85.

⁷ La Rosa 1979, 94-6.

⁸ La Rosa 1988, 556.

⁹ Gullì 2003, fig. 8, tav. VII; 2005, 40, fig. 103-1.

¹⁰ Gullì 2017, 122-3.

¹¹ Gullì 2005, 13-4.

¹² I reperti litici sono macine, pestelli e una matrice per la produzione di lingotti in metallo. Gullì 2005, 15; 2017, 113.

¹³ Gullì 2005, 14.

¹⁴ Gullì 2005 16-39; Gullì 2017.

¹⁵ Gullì 2009.

¹⁶ Gullì 2005, 30.

¹⁷ Gullì 2005, 41-2.

frammenti di coppe ioniche B2; infine, di grande interesse è il *krateriskos* di produzione locale, imitante modelli greci, rinvenuto ricolmo di ocre rossa¹⁸.

L'analisi delle strutture, dei materiali e delle modalità di giacitura hanno portato ad interpretare l'area indagata quale parte di un santuario il cui culto doveva essere connesso alla "sfera sacrale della agricoltura-cerealicoltura" con una "chiara caratterizzazione chthonia"¹⁹, il quale assieme al centro di Monte Roveto "costituiva probabilmente un'unica realtà economico-politica."²⁰

Le anfore di Contrada Sanfilippo

Le due campagne di scavo condotte presso Monte Roveto e Contrada Sanfilippo hanno restituito un limitato campionario anforico. Si è deciso, pertanto, di presentarli nella loro totalità studiandoli secondo le norme del progetto FACEM²¹. Sono stati analizzati un totale di sette campioni, quattro orli e tre fondi; solamente l'esemplare n. 1 proviene da Monte Roveto²² mentre tutti gli altri da Contrada Sanfilippo. Tutte le anfore si datano tra la seconda metà del VI sec. a.C. e non vanno oltre il primo quarto del V sec. a.C.

L'esemplare più antico è C/da Sanf. 6 (Fig. 3); si tratta del fondo di un'anfora ascrivibile al tipo Sourisseau 1α, confrontabile con alcuni esemplari rinvenuti nella necropoli del Rifriscolaro di Camarina²³; questo campione è datato alla seconda metà del VI sec. a.C. e rientra nel *fabric* tipo CAL-A-6 tipico della zona di Sibari²⁴ (Fig. 7). Stessa cronologia e *fabric* sono stati attribuiti a C/da Sanf. 2 (Fig. 3 e 7); un'anfora del tipo *Randform 2*, di cui si conserva la porzione superiore con collo cilindrico e spesso orlo a "cuscinetto rigonfio" privo di scanalatura o risega, che trova un confronto stringente a Locri²⁵. Alla fine del VI sec. a.C. si data C/da Sanf. 3 (Fig. 4); si tratta di un fondo di anfora a pareti rettilinee e fondo lievemente concavo riconducibile al tipo Sourisseau 1α gruppo 2; anche in questo caso è possibile trovare un confronto nella necropoli Rifriscolaro di Camarina²⁶. Il *fabric* di riferimento è ION-ADR-A-3 (Fig. 7) con area di produzione localizzata nella regione di Corfù o Butrinto²⁷. Anche C/da Sanf. 5 (Fig. 4) presenta lo stesso *fabric* (Fig. 7); si tratta della parte superiore di un'anfora, di cui si conserva il collo cilindrico e orlo semi-ovoidale slanciato con risega alla sua base, riconducibile al tipo *Randform 3* e databile tra la fine del VI sec. a.C. e gli inizi del V sec. a.C. L'esemplare è confrontabile con un frammento rinvenuto a Pantelleria, riconducibile a produzioni ionico-adriatiche²⁸. Medesima cronologia e definizione tipologica, ovvero *Randform 3*, hanno C/da Sanf. 7 e C/da Sanf. 4. Il primo (Fig. 4), caratterizzato da un massiccio listello alla base dell'orlo, trova un confronto puntuale a Locri²⁹; il frammento è ipercotto e non è stato possibile

¹⁸ Gullì 2003, 384; 2005, 22.

¹⁹ Gullì 2005, 59-60.

²⁰ La Rosa 1988-89, 556.

²¹ Nell'ambito di un progetto di ricerca dell'Università di Vienna (FWF P 30030-G25) sulle provenienze delle anfore greco-occidentali diretto da B. Bechtold. Tutti i frammenti sono stati osservati tramite microscopio binoculare, successivamente sono state realizzate delle foto in frattura fresca in triplice ingrandimento (x8, x16, x25) secondo i metodi standardizzati della banca dati di FACEM, cfr. <http://facem.at/project/about.php#photography>. I campioni ottenuti sono stati confrontati con i materiali editi ed inediti della banca dati di FACEM che ha permesso l'attribuzione ad un sito o un'area di produzione della maggior parte dei campioni.

²² Sebbene rinvenuto nella US 4 del sacello V di Monte Roveto, gli è stato dato il numero di inventario "C/da Sanf 1".

²³ Sourisseau 2011, 179, fig. 8, n. 2; 180, fig. 9, n. 8.

²⁴ Gassner 2011a, 4.

²⁵ Barra Bagnasco 1992, tav. LXI, n. 189.

²⁶ Sourisseau 2011, 182, fig. 11 n.3.

²⁷ Gassner 2011b, 3.

²⁸ Bechtold 2013a, 61, fig. 11 n. 4, con *fabric* ION-ADR-A-1.

²⁹ Barra Bagnasco 1992, tav. LX, n. 187.

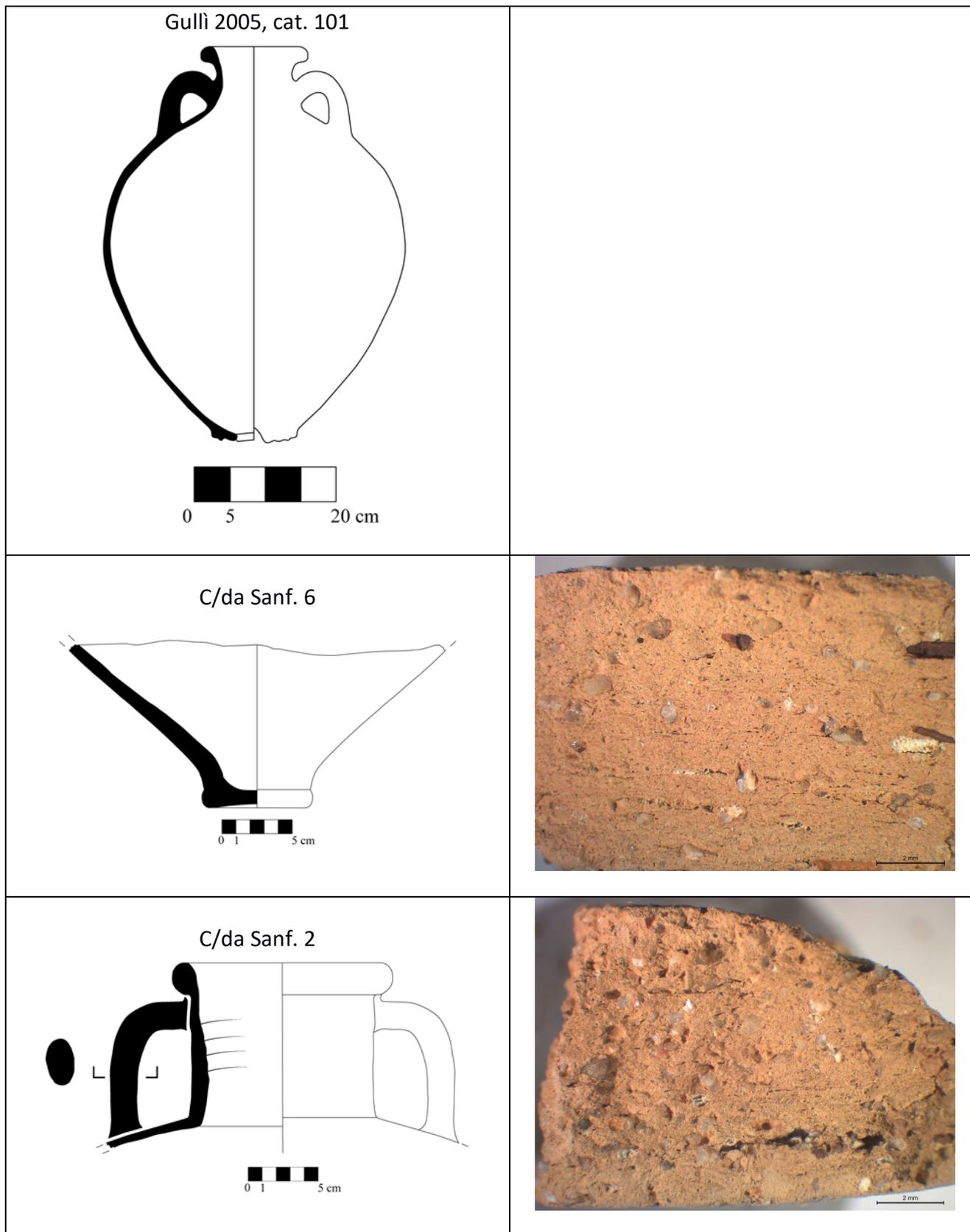


Fig. 3. Anfore dal contesto di C/da Sanfilippo. A sinistra il disegno, a destra foto del *fabric* ad ingrandimento x8 (disegni dell'autore ad eccezione di Gullì 2005, cat. 101 rielaborato dalla relativa pubblicazione).

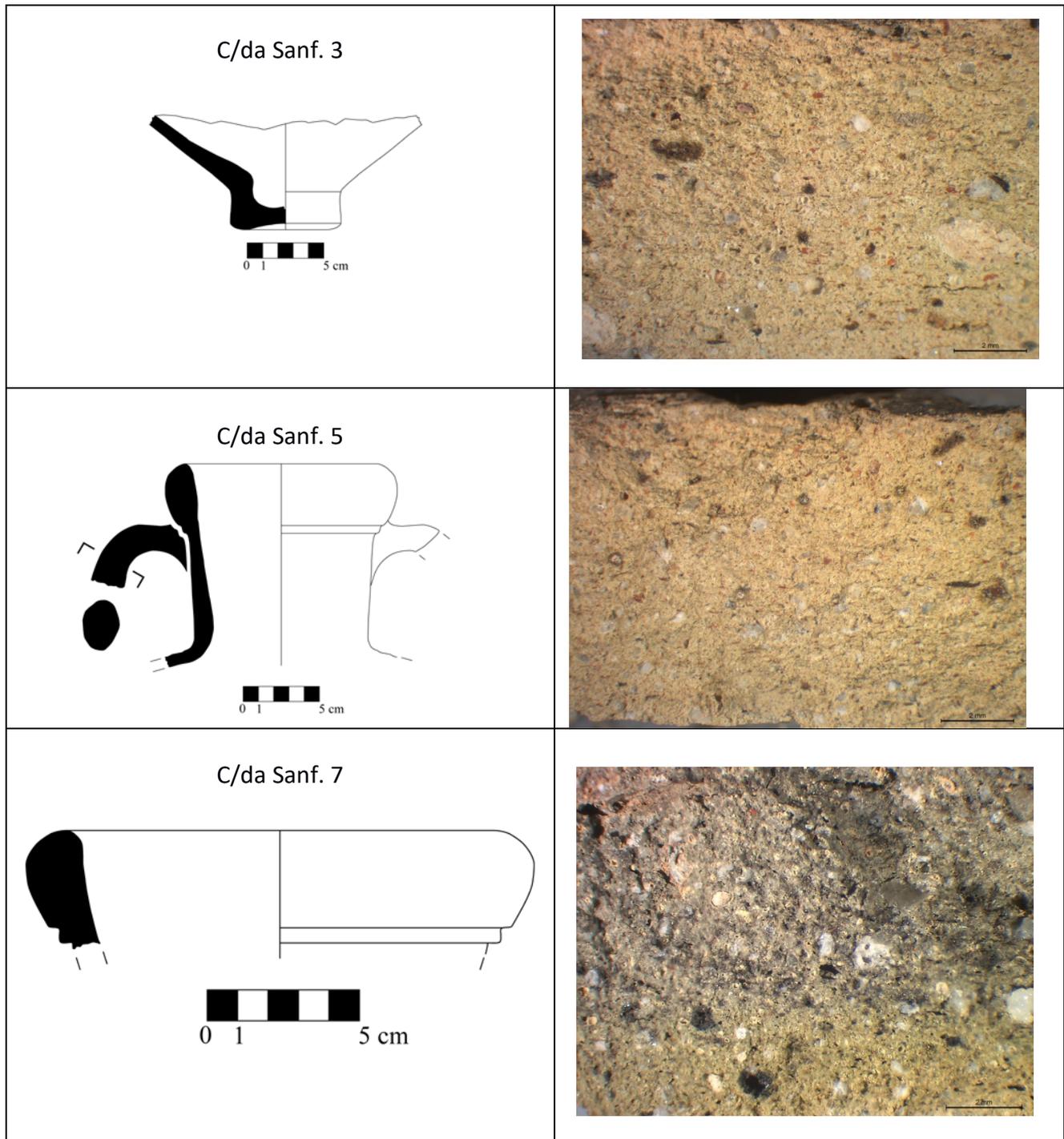


Fig. 4. Anfore dal contesto di C/da Sanfilippo. A sinistra il disegno, a destra foto del *fabric* ad ingrandimento x8 (disegni dell'autore).

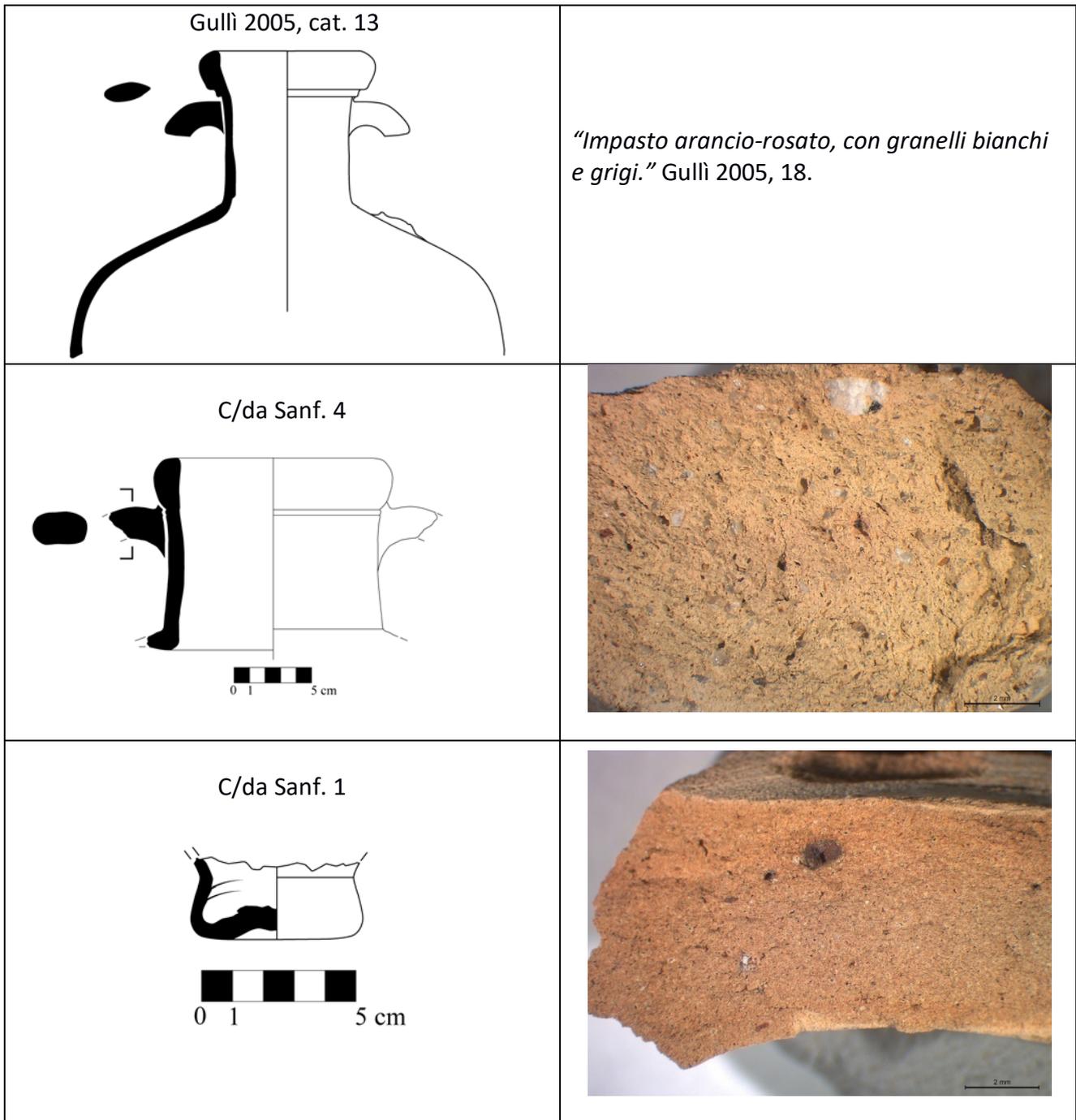


Fig. 5. Anfore dal contesto di C/da Sanfilippo e Monte Roveto. A sinistra il disegno, a destra foto del *fabric* ad ingrandimento x8 (disegni dell'autore ad eccezione di Gullì 2005, cat. 13 rielaborato dalla relativa pubblicazione).

identificare con certezza l'area di produzione, forse in Calabria. Il secondo (Fig. 5), frammentario, conserva parte del collo cilindrico e orlo semi-ovoidale slanciato al di sotto del quale vi è un listello poco pronunciato; un buon confronto si ha con un esemplare rinvenuto a Cossyra³⁰ e il *fabric* di riferimento è CAL-A-1³¹ con area di produzione localizzata nella Calabria meridionale/area di Reggio (Fig. 7). Tra i campioni studiati, C/da Sanf. 1 (Fig. 5) risulta essere di poco più recente, poiché si data tra la fine del VI sec. a.C. e la prima metà del V sec. a.C.; si tratta di un *“piede a*

³⁰ Bechtold 2013b, 488, tav. 34 n. 106.

³¹ Gassner 2011a, 2.

tronco di cono” ascrivibile al tipo Gela I³²; un confronto stringente si ritrova nello scarico Gosetti di “fabbrica non identificata”³³. Non è stato possibile identificare con certezza il *fabric* sebbene l’area di produzione sia certamente la costa meridionale della Sicilia, nello specifico le colonie di Agrigento o Gela. Un elemento farebbe propendere verso la seconda opzione, ossia la presenza sulla parete esterna di un “leggero velo bianco trasparente” che Sourisseau riscontra nelle probabili produzioni anforiche gelesi³⁴, caratteristica sottolineata anche dalla Spagnolo³⁵.

Al fine di dare un quadro completo, si riporta la presenza di altre due anfore da questo contesto. La prima (Fig. 5), che attualmente non è stata possibile esaminare, è pubblicata dalla Gullì³⁶ e presenta un orlo pressoché identico a C/da Sanf. 7. La descrizione dell’impasto “arancio-rosato, con granelli bianchi e grigi” ci permetterebbe di postulare, sulla base dei confronti con la descrizione dei *fabric* analizzati, una provenienza dalla Calabria, forse dall’area di Sibari (?). La seconda è un’anfora del tipo *à la brosse* (Fig. 3) di probabile produzione attica, proveniente da una fossetta scavata nella roccia accanto al recinto 5³⁷. Per via dell’orlo, massiccio e arrotondato, è attribuibile al tipo Agorà 1502³⁸ datato tra il secondo e terzo quarto del VI sec. a.C.; esemplari simili si trovano ad Himera³⁹ e Agrigento⁴⁰.

			Cronologia anfore Contrada Sanfilippo e Monte Roveto																										
			560	540	520	500	480	460	440	420	400	380	360	340	320	300	280	260	240	220	200	180	160	140	120	100			
Num. Inv.	Inv. FACEM	Tipo																											
Gullì 2003, Cat. 101	/	<i>à la brosse</i>	■																										
C/da Sanf. 6	263/6	Sourisseau 1α		■	■	■																							
C/da Sanf. 2	263/2	Randform 2																											
C/da Sanf. 3	263/3	Sour. 1α Gruppo 2																											
C/da Sanf. 5	263/5	Randform 3																											
C/da Sanf. 7	263/7	Randform 3																											
Gullì 2003, Cat. 13	/	Randform 3																											
C/da Sanf. 4	263/4	Randform 3																											
C/da Sanf. 1	263/1	Gela I																											

Fig. 6. Tabella cronologica delle anfore di C/da Sanfilippo e Monte Roveto.

Num. Inv.	Tipo	Dati scavo	Inv. FACEM	Fabric FACEM	Provenienza ipotizzata
Gullì 2003, Cat. 101	<i>À la brosse</i>	Esterno recinto 5	/		Attica (?)
C/da Sanf. 6	Sourisseau 1α	/	263/6	CAL-A-6	Area di Sibari
C/da Sanf. 2	Randform 2	Vano 3 US 132	263/2	CAL-A-6	Area di Sibari
C/da Sanf. 3	Sour. 1α Gruppo 2	US 92	263/3	ION-ADR-A-3	Corcira/Butrinto
C/da Sanf. 5	Randform 3	Vano 2 US 65	263/5	ION-ADR-A-3	Corcira/Butrinto
C/da Sanf. 7	Randform 3	US 63	263/7		Calabria (?)
Gullì 2003, Cat. 13	Randform 3	Vano 2	/		Calabria (?)
C/da Sanf. 4	Randform 3	Vano 2 US 78	263/4	CAL-A-1	Calabria SW/Reggio
C/da Sanf. 1	Gela 1	Zona A Sac. V US 4	263/1		Gela o Agrigento

Fig. 7. Tavola sinottica delle anfore di C/da Sanfilippo e Monte Roveto.

³² Spagnolo 2018, 286, fig. 3, n. 6.

³³ Di Sandro 1986, 125, tav. 29, n. 340.

³⁴ Sourisseau 2011, 209-10.

³⁵ Spagnolo 2018, 285, nota 25.

³⁶ Gullì 2005, 18, cat. 13.

³⁷ Gullì 2005, 42, cat. 101. L’anfora attualmente è esposta presso i locali dell’Antiquarium di Casteltermini e non è stato possibile prelevarne un campione.

³⁸ Sparkes, Talcott 1970, 341, cat. 1502, Tav. 64.

³⁹ Vassallo 2003, 341, fig. 5, n. 21.

⁴⁰ Con un orlo leggermente diverso, attribuibili al tipo Sourisseau A-Gre Att2B, datato al 550-480 a.C. Scalici 2019, 250.

Le cisterne di Fontana di Paolo

Il contesto di Fontana di Paolo deve il suo nome alla presenza di un abbeveratoio, costruito in antico, dal quale sgorga acqua sulfurea a temperatura ambiente (Fig. 8). Oggigiorno si trova all'interno di una proprietà privata avente un'estensione di ca. 65 ettari. L'area è caratterizzata da un suolo argilloso, con pendenza da NE a SO, ed è piantumata ad olivo e mandorlo. Non si hanno notizie di ritrovamenti archeologici nell'area fino al 2003; anno in cui vennero realizzati dei lavori con l'ausilio di un mezzo meccanico, volti da un lato alla regolarizzazione del terreno per favorire la piantumazione, dall'altro alla realizzazione di una strada all'interno della proprietà. Fu proprio durante i lavori per la carrabile che venne individuata la cisterna nr. 3⁴¹ (Fig. 8), a causa dei quali venne tagliata interamente per tutta la sua altezza, asportandone circa la metà, mentre la terra del riempimento venne scaricata poco distante. A seguito di un sopralluogo condotto dalla Soprintendenza per BB.CC.AA. di Agrigento, si constatò la presenza dell'opera idraulica ormai mutila; inoltre, una rapida ricognizione condotta nell'area, portò al recupero di parte del materiale proveniente dal riempimento. Nell'agosto del 2006 venne organizzata una campagna di scavo, durante la quale fu indagata l'area a NE della cisterna nr.3, che mise in luce altre due opere idrauliche (Fig. 8). Di esse si conservava la porzione inferiore, quella scavata direttamente nel banco roccioso; invece, la parte superiore doveva essere costruita, come indicano i blocchi di pietra, alcuni ad andamento curvilineo, rinvenuti nel riempimento. Tutte le strutture⁴² sono del tipo a campana, con base circolare e pareti oblique; la presenza di malta sulle pareti e della fossa di decantazione al centro del piano non lascerebbe dubbi circa la loro funzione idraulica. Il recupero e lo studio del copioso materiale archeologico ci indicherebbe la presenza nei paraggi di un edificio rurale, probabilmente connesso allo sfruttamento agricolo dell'area⁴³; tuttavia, anche a seguito di ricognizioni sistematiche ed intensive condotte nell'area, non ne sono state trovate tracce⁴⁴. La ceramica recuperata ci mostra una frequentazione dell'area dalla seconda metà del VI sec. a.C. alla fine del II sec. a.C. da parte di un gruppo di genti di cultura materiale greca. Oltre ai numerosi grandi contenitori, per lo più *pithoi*, si attesta la presenza di ceramica sia di produzione coloniale che greca di importazione. Tra i reperti diagnostici, alla fine del VI sec. a.C. si datano un frammento di *band-cup*, una coppa del tipo B2 e una coppa con anse a bottone⁴⁵. Al secolo successivo si data il nucleo più corposo di ceramica fine da mensa, con numerosi *skyphoi*; in questo periodo, inoltre, si datano anche le importazioni attiche di cui ricordiamo due *stemless cup* e una *mug* del tipo *Pheidias cup*⁴⁶. A partire dal IV sec. a.C. le classi ceramiche mostrano un generale declino, sia quantitativo che qualitativo, fino all'abbandono avvenuto alla fine del II sec. a.C. (Fig. 9).

⁴¹ Sebbene sia stata la prima a essere individuata, questa struttura viene indicata con il nr. 3 dal momento che venne denominata quando furono portate in luce le cisterne 1 e 2.

⁴² Per un'analisi più approfondita dello scavo e delle tre cisterne si veda Giuliano 2020, 294.

⁴³ Tale ipotesi si basa sull'abbondante rinvenimento di frammenti di grandi contenitori, per lo più *pithoi*, che costituiscono il 27% del totale dei reperti, secondi solo alla ceramica comune, che rappresenta il 36% del totale.

⁴⁴ Il mancato rinvenimento può essere conseguenza sia dalla limitata area indagata durante la campagna di scavo, sia dell'intenso fenomeno erosivo a cui è soggetta l'area.

⁴⁵ Giuliano 2020, 300, fig. 3. Anche gli impasti della coppa B2 e di quella con anse a bottone sono state sottoposte a campionatura ed analizzate secondo i metodi standardizzati della banca dati di FACEM. I risultati mostrano una loro produzione locale di ambito regionale. Ringrazio B. Bechtold per avermi permesso di inserire anche questi reperti nel campionario e per averli analizzati.

⁴⁶ Giuliano 2020, 300, fig. 3.

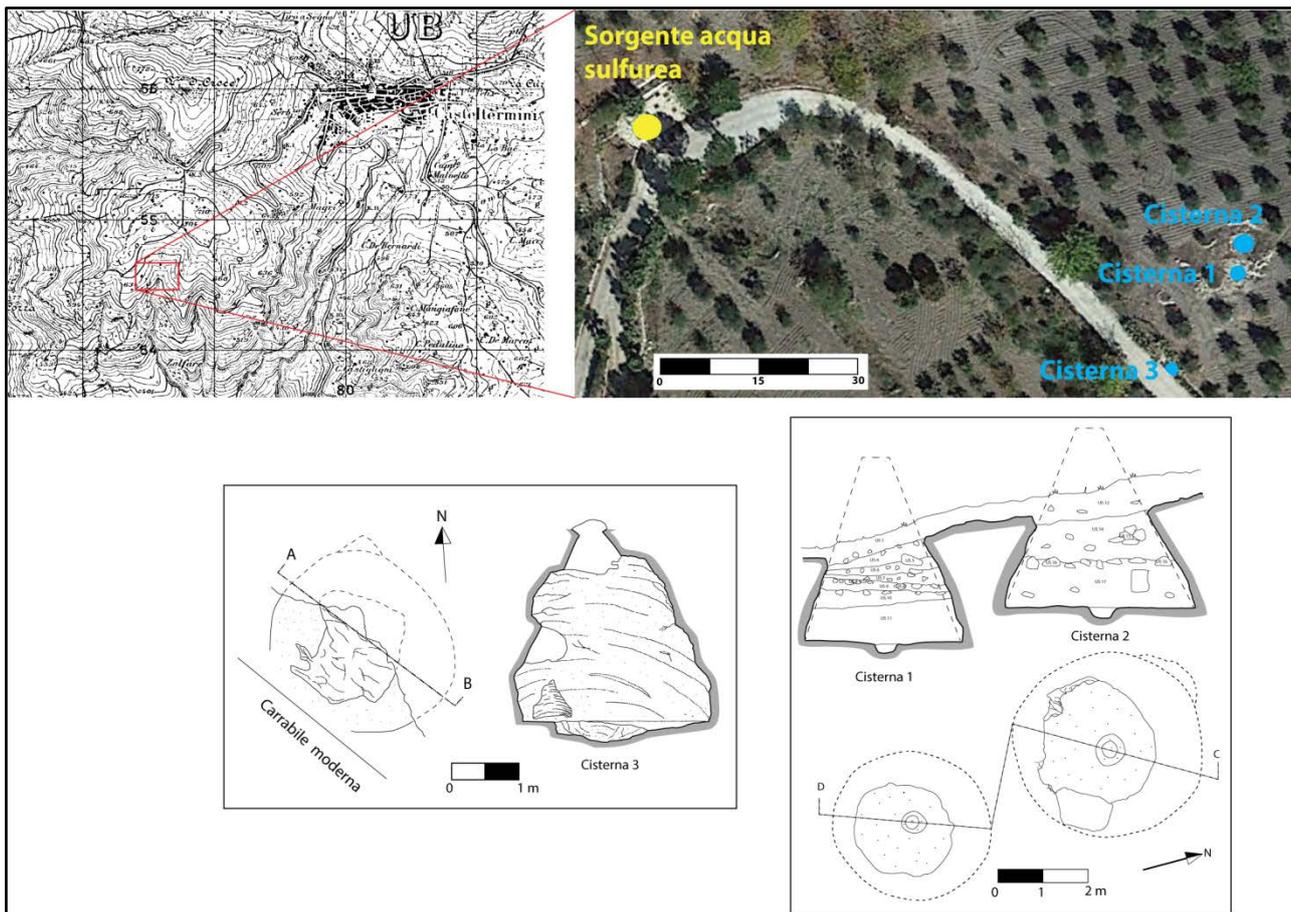


Fig. 8. Il contesto di Fontana di Paolo. Il alto a sinistra stralcio della carta IGM 267, IV, SE. In alto a destra foto satellitare con indicate le cisterne indagate (immagine rielaborata da Google earth). In basso pianta e sezione delle tre cisterne.

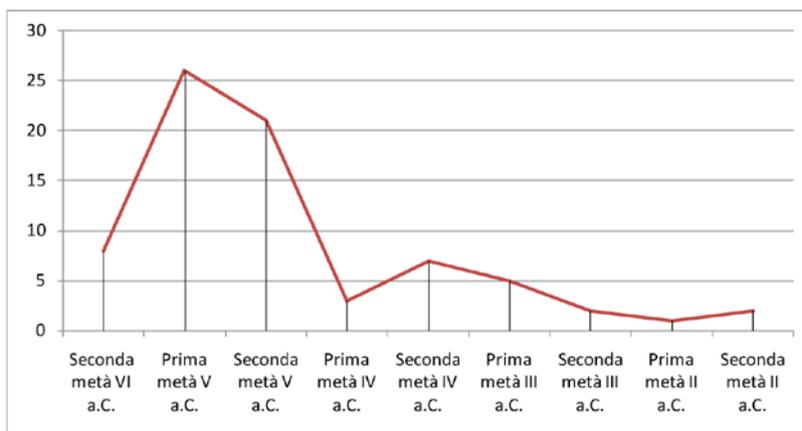


Fig. 9. Curva di distribuzione cronologica dei reperti provenienti dal riempimento delle cisterne. Dal computo sono state escluse le anfore.

Le anfore di Fontana di Paolo

Nel contesto di Fontana di Paolo la classe anforica costituisce il 12% del computo totale; in essa sono stati isolati quattordici esemplari che coprono tutto il periodo di frequentazione. Così come per Contrada Sanfilippo verranno presentati nella loro totalità. Dallo scavo condotto non provengono informazioni di carattere stratigrafico utili ad una migliore definizione cronologica delle anfore; sia perché la cisterna 3 è stata tranciata di netto dall'escavatore e il suo contenuto è stato scaricato nell'area limitrofa, sia perché il materiale archeologico rinvenuto nelle cisterne 1 e

2 è riconducibile all'ultima fase di vita delle opere idrauliche, ossia quando furono trasformate in discariche⁴⁷.

Il campione più antico, datato alla seconda metà del VI sec. a.C., è FdP 78 (Fig. 10); si tratta del fondo di una Corinzia A, ascrivibile al tipo 5 della classificazione elaborata da Sourisseau per la necropoli del Rifriscolaro di Camarina⁴⁸, realizzato nel *fabric* COR-A-1 tipico dell'area di Corinto⁴⁹ (Fig. 15). Tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. si data FdP 81 (Fig. 10); si tratta di un'anfora Protothasia della classificazione di Zeest, della quale si conserva il piede a bottone cavo confrontabile con un esemplare di Himera⁵⁰; il *fabric* è riconducibile a produzioni dell'area egea. Stessa cronologia hanno FdP 147 (Fig. 10) e FdP 82 (Fig. 10), entrambi sono fondi ascrivibili al tipo Gela I⁵¹; il primo è un puntale a bottone con una netta carenatura sul fondo; il secondo differisce dal precedente per le dimensioni più ridotte e per la presenza di una risega che marca il passaggio tra il ventre e il fondo. Per quanto concerne i *fabric*, al primo è stata attribuita una provenienza dalla Sicilia meridionale, mentre al secondo una possibile origine gelese. In entrambi è presente, sulla superficie esterna, quell'ingobbio biancastro che già era stato evidenziato per C/da Sanf.1⁵²; ben visibile in FdP 147, evanescente nel secondo. Alla metà del V sec. a.C. si colloca FdP 146 (Fig. 11); si tratta di un fondo pressoché cilindrico con un profilo sinuoso privo di carenatura, ascrivibile ad una Corinzia A⁵³ che trova un buon confronto da Metaponto⁵⁴; anche questo campione è ascrivibile al *fabric* COR-A-1 (Fig. 15). Stessa cronologia ha FdP 143 (Fig. 11) genericamente ascrivibile alla forma 4 di Sourisseau⁵⁵ ma che trova buoni confronti con il tipo Gela I evoluto⁵⁶; si tratta di un frammento di orlo con lieve scanalatura all'attacco del collo, il cui *fabric* potrebbe essere agrigentino o gelese. L'ultimo esemplare di questa fase cronologica, datato alla fine del V sec. a.C., è FdP 45; si tratta di un "*puntale a cono rovesciato, internamento cavo*" della tipologia Gela III della Spagnolo⁵⁷; in questo esemplare la risega presente in FdP 82 diventa una sorta di collarino che marca il passaggio dal ventre al puntale. Lo studio del *fabric* colloca con certezza la sua produzione nell'area della Sicilia meridionale.

Nella prima metà del IV sec. a.C. non sembrano essere attestate anfore. Difatti, sebbene il tipo di anfora identificato per FdP 145 (Fig. 12) venga datato genericamente al IV sec. a.C., potrebbe essere giunto in questo luogo solo nella seconda metà del secolo⁵⁸. Si tratta di un'anfora di tipo punico, di cui rimane parte del corpo con l'ansa a sezione ovale, confrontabile con il tipo Toti 17 di Mozia corrispondente a Ramon 4.2.1.6⁵⁹; il *fabric* attribuito è CAR-REG-A-4 (Fig. 15), con area di produzione nella regione di Cartagine⁶⁰. Questo esemplare si aggiunge allo scarno campionario di anfore puniche con *fabric* cartaginese presenti in Sicilia⁶¹.

⁴⁷ Il materiale, con ampia cronologia, è stato rinvenuto mescolato; ad esempio dal riempimento della cisterna 2 provengono anche i frammenti di una ciotola e di un orcio datati alla fase finale della media età del bronzo.

⁴⁸ Sourisseau 2006, 140, fig. 6, inv. 5557.

⁴⁹ Gassner and Trapichler 2011, 1.

⁵⁰ Badagliacca 2008, 165, inv. 640 con relativa bibliografia.

⁵¹ Spagnolo 2018, 284, fig. 3.

⁵² Vedi *supra*, 9.

⁵³ Koehler 1981, 456.

⁵⁴ Sacchetti 2012, 27, fig. 10, T 206-7. Si tratta di un'anfora proveniente dalle necropoli della *chora* di Metaponto.

⁵⁵ Sourisseau 2011, 209-10. Si tratta di quello che precedentemente era il tipo MGS II in Vandermerch 1994, 65-9.

⁵⁶ Spagnolo 2018, 287, fig. 4.

⁵⁷ Spagnolo 2018, 291, fig. 6.

⁵⁸ Vedi *infra*, 22-3.

⁵⁹ Toti 2002, 290, tav. 15.

⁶⁰ Bechtold et al. 2011, 3.

⁶¹ Bechtold and Vassallo 2020, 15.

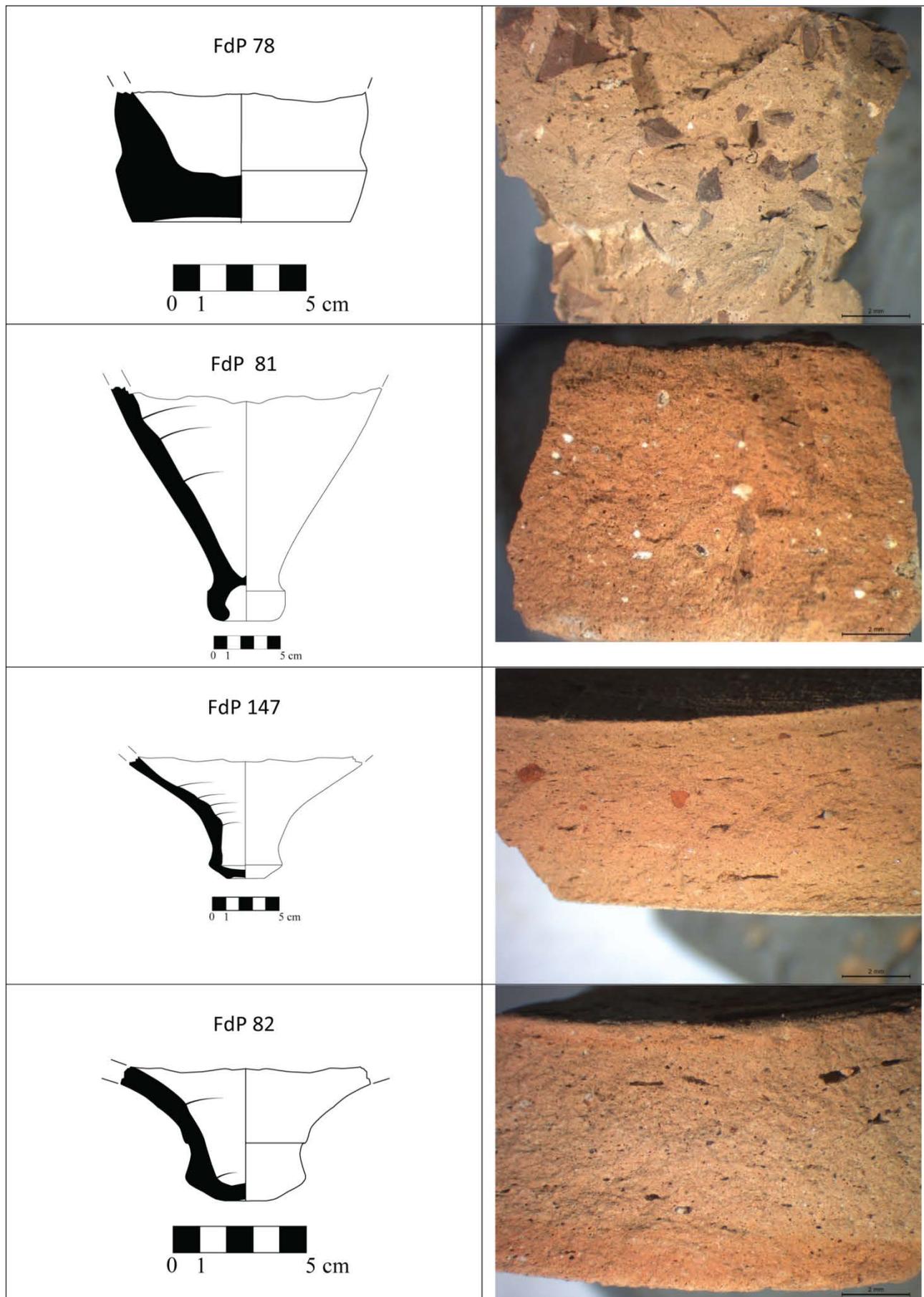


Fig. 10. Anfore dal contesto di Fontana di Paolo. A sinistra il disegno, a destra foto del *fabric* ad ingrandimento x8 (disegni dell'autore).

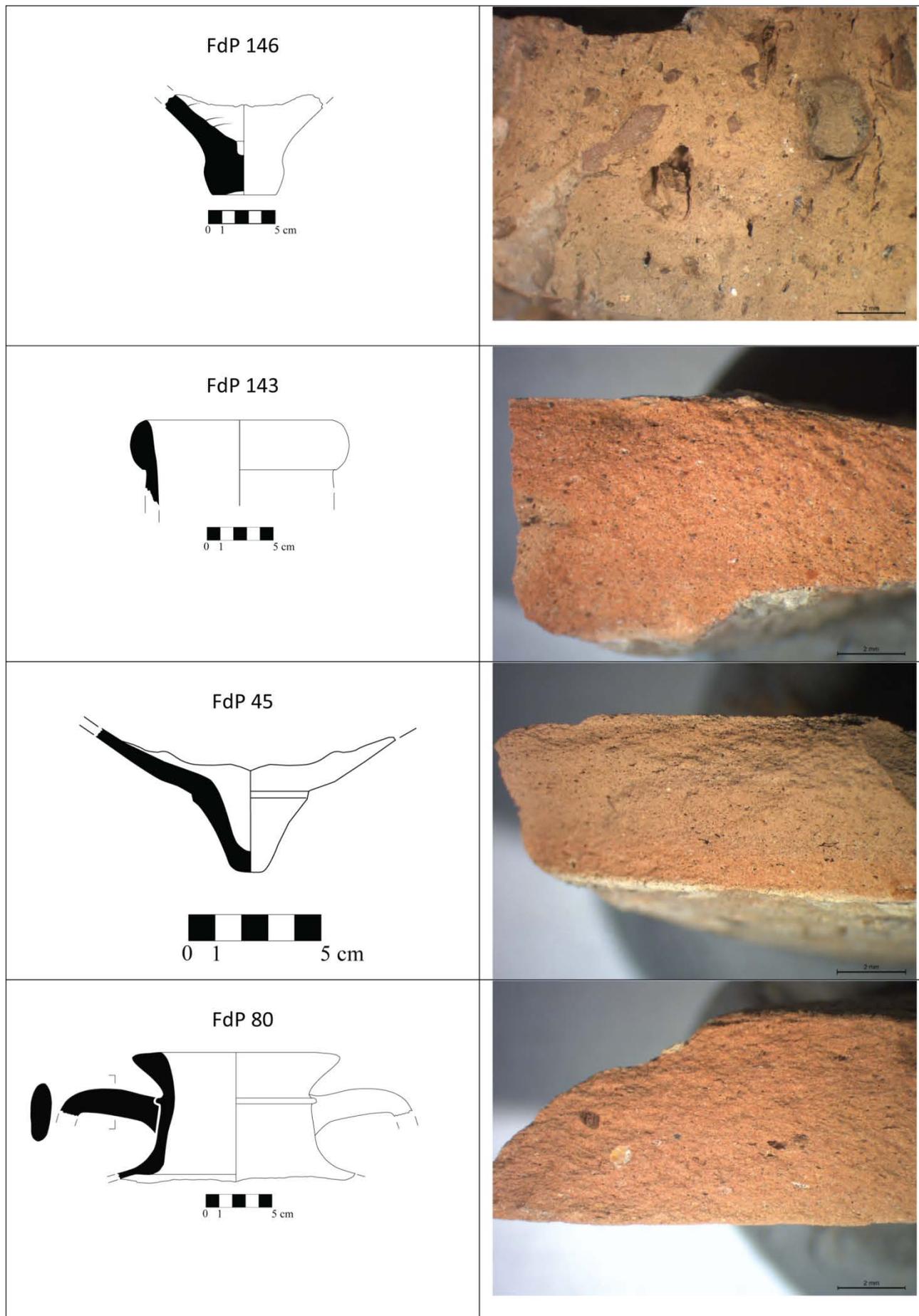


Fig. 11. Anfore dal contesto di Fontana di Paolo. A sinistra il disegno, a destra foto del *fabric* ad ingrandimento x8 (disegni dell'autore).

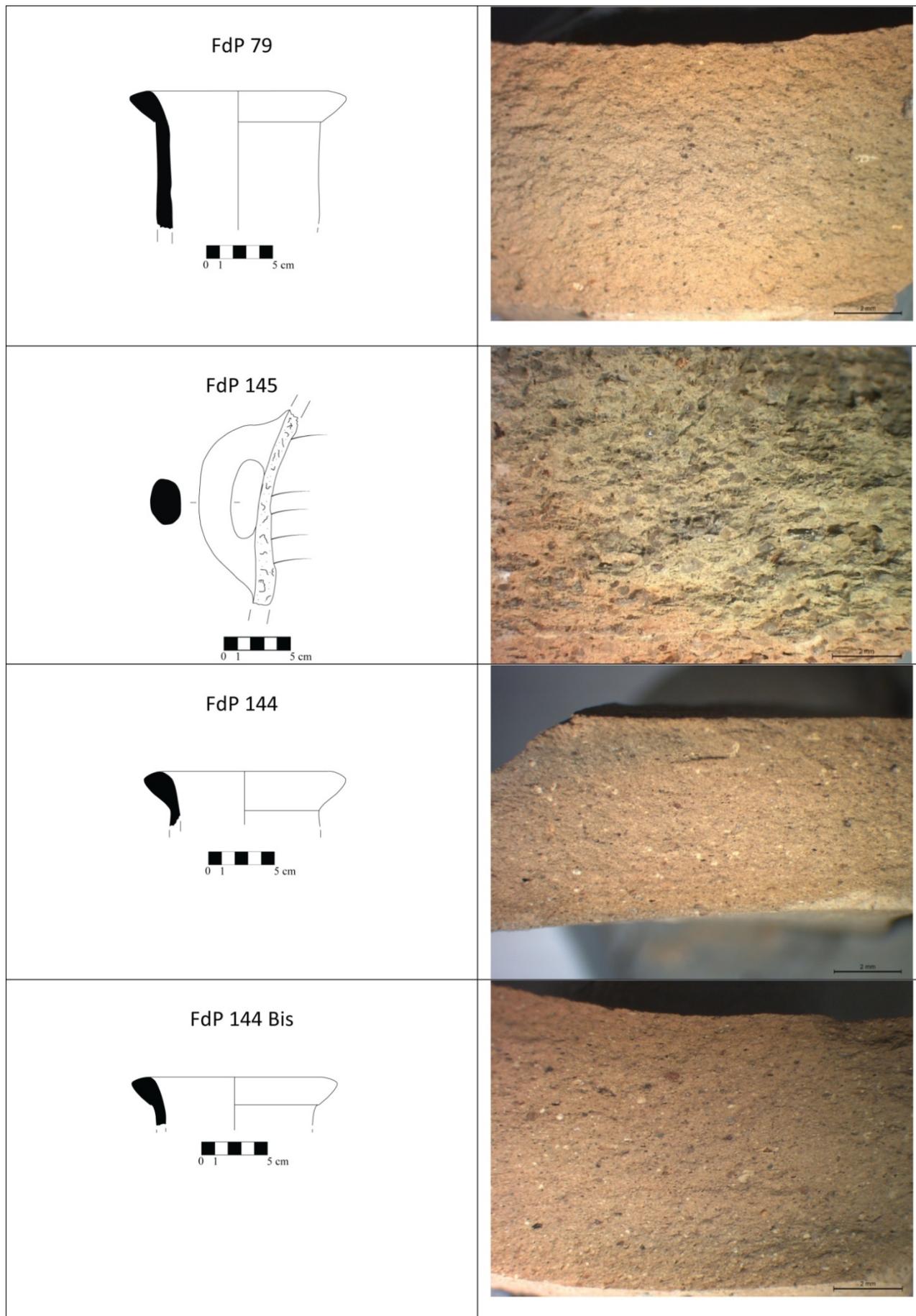


Fig. 12. Anfore dal contesto di Fontana di Paolo. A sinistra il disegno, a destra foto del *fabric* ad ingrandimento x8 (disegni dell'autore).



Fig. 13. Anfore dal contesto di Fontana di Paolo. A sinistra il disegno, a destra foto del *fabric* ad ingrandimento x8 (disegno dell'autore).

Interessante è la constatazione che il reperto di Fontana di Paolo sia identico, per forma e *fabric*, agli esemplari rinvenuti a Palermo⁶² ed Entella⁶³.

Altri quattro campioni sono genericamente riconducibili ai tipi MGS III/IV di Vandermersch⁶⁴ con "*orlo ad echino*". Lo studio dei *fabric* ha permesso di identificare una generica produzione siciliana per FdP 79 (Fig. 12) e FdP 80 (Fig. 11); sulla base di quanto ricordato dalla Rondinella, ossia la possibilità di riconoscere un'evoluzione dei tipi anforici MGS III/IV in base all'inclinazione verso l'esterno dell'orlo⁶⁵, possiamo supporre che, tra i due, FdP 80 sia di poco più antico in quanto caratterizzato da un orlo con margine superiore quasi orizzontale; interessante è la presenza di un pronunciato listello a sezione grossomodo rettangolare che marca il passaggio al breve collo, con pareti leggermente oblique, e su cui si impostano le anse a nastro. Peculiarità di questo esemplare è la presenza del listello non molto comune in anfore di questo tipo⁶⁶; un buon confronto proviene da Solunto⁶⁷ datato alla seconda metà del IV sec. a.C. Stessa cronologia ha FdP 79 che presenta un orlo, con margine superiore leggermente inclinato verso l'esterno, separato da una scanalatura dal collo a pareti rettilinee. Il nostro reperto è confrontabile con un esemplare di Pizzo Ciminna⁶⁸ e della Montagnola di Marineo⁶⁹. Gli altri due esemplari, FdP 144 (Fig. 12) e FdP 144Bis (Fig. 12), presentano tra loro lievi variazioni e differiscono dai due precedenti in quanto il margine superiore inclina maggiormente verso l'esterno e il loro profilo si presenta più sinuoso, entrambi sono privi di scanalature o listelli. Generici confronti si trovano a Solunto⁷⁰, Montagna di Marineo⁷¹ e Tindari⁷². Il *fabric* con cui sono prodotti è identico; possiamo dunque postulare che

⁶² Aleo Nero et al. 2018, 28.

⁶³ Bechtold and Vassallo 2020, 15.

⁶⁴ Vandermersch 1994, 69-73.

⁶⁵ Rondinella 2012, 60. Nello specifico l'orlo orizzontale sarebbe sintomo di arcaicità mentre una maggiore inclinazione dell'orlo verso l'esterno di recenziarietà.

⁶⁶ Vandermersch 1994, 70.

⁶⁷ Polizzi 1997, 102, n. 18, fig. 10.

⁶⁸ Rondinella 2012, 61, tav. 3, n. 19.

⁶⁹ Termini 1997, 158, cat. 3, fig.1. Datato alla seconda metà del IV sec. a.C.

⁷⁰ Polizzi 1997, 102, n. 17, fig. 5.

⁷¹ Termini 1997, 166, cat. C3, fig.1.

⁷² Tramontana 2008, 260, tav. I, AG/15 e AG/18 interpretate come MGS III. I nostri esemplari potrebbero essere confrontati anche con AG/5 che l'autrice interpreta, dubitativamente, come una Solokha I, sottolineando tuttavia nel

sono state realizzate nello stesso *atelier* forse da localizzare ad Entella⁷³; la cronologia proposta è dell'ultimo terzo del IV sec. a.C. inizi III sec. a.C.⁷⁴ L'ultimo esemplare è FdP 3 (Fig. 13), che costituisce l'elemento più recente di tutto il contesto, ovvero una Dressel 1A⁷⁵. Sebbene il *fabric* non sia stato attribuito a nessuno dei campioni presenti nella banca dati, ad una visione macroscopica sembrerebbe ascrivibile al gruppo di argille definito di Mondragone⁷⁶, quindi di produzione campana.

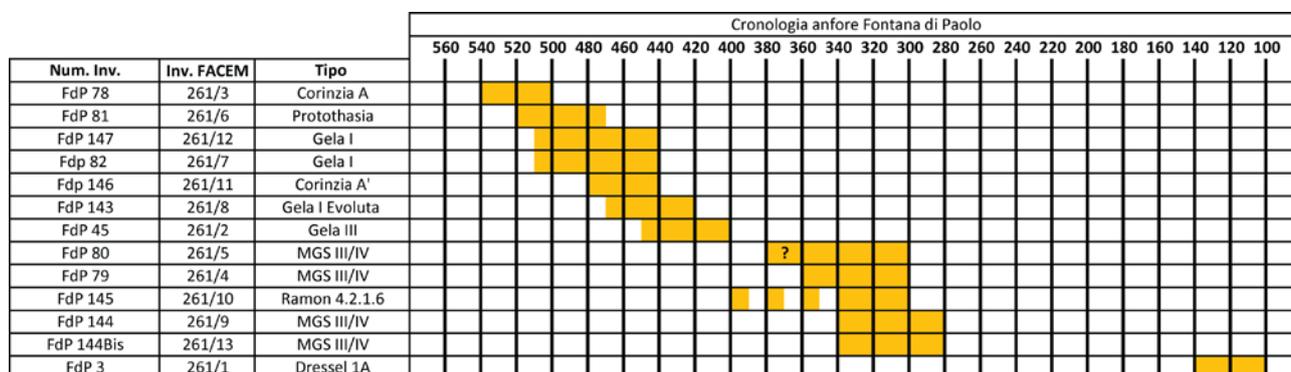


Fig. 14. Tabella cronologica delle anfore di Fontana di Paolo.

Num. Inv.	Tipo	Dati scavo	Inv. FACEM	Fabric FACEM	Provenienza Ipotizzata
FdP 78	Corinzia A	Cisterna 2	261/3	COR-A-1	Corinto
FdP 81	Protothasia	Cisterna 2	261/6		Egeo
FdP 147	Gela I	Cisterna 3	261/12		Sicilia SE?
Fdp 82	Gela I	Cisterna 2	261/7		Gela?
FdP 146	Corinzia A'	Cisterna 3	261/11	COR-A-1	Corinto
FdP 143	Gela I Evoluta	Cisterna 3	261/8		Gela/Agrigento
FdP 45	Gela III	Cisterna 2 US 17	261/2		Sicilia SE
FdP 80	MGS III/IV	Cisterna 2	261/5		Sicilia
FdP 79	MGS III/IV	Cisterna 2	261/4		Sicilia
FdP 145	Ramon 4.2.1.6	Cisterna 3	261/10	CAR-REG-A-4	Area di Cartagine
FdP 144	MGS III/IV	Cisterna 3	261/9		Entella?
FdP 144Bis	MGS III/IV	Cisterna 3	261/13		Entella?
FdP 3	Dressel 1A	Cisterna 1, US 4	261/1		Campania

Fig. 15. Tavola sinottica delle anfore di Fontana di Paolo.

commento come il corpo ceramico sia affine alle produzioni greco-occidentali rendendo verosimile una produzione magno greca. Tramontana 2008, 259. Sul problema della confusione del tipo Solokha con anfore MGS, vedi Sacchetti 2012, 102.

⁷³ Corretti recentemente ha presentate delle analisi petrografiche su un campione di anfora prodotta a Entella, le quali presenterebbero delle affinità con i nostri esemplari. Corretti et al. 2017. Per un *fabric* anforico di Entella, si veda ora anche Ferlito 2020.

⁷⁴ Vedi *infra*, 22.

⁷⁵ Olmer 2012, 321, annexe 3.

⁷⁶ Olmer 2012, annexe 43.

Riflessione storico-archeologiche sui dati a nostra disposizione

In questo paragrafo si cercherà di fare il punto della situazione alla luce delle informazioni ottenute dall'analisi del materiale anforico rinvenuto nei due contesti; siamo perfettamente coscienti che si tratta di uno studio parziale, a fronte del limitato numero dei campioni a nostra disposizione, provenienti da due siti che non sono stati indagati estensivamente e aventi diversa natura e funzione. Il quadro che verrà qui delineato per i siti presi in esame, che future ricerche potrebbero implementare, si deve alla rara opportunità offertaci dal confronto tra due realtà contigue, contemporanee ma di cultura diversa. Da un lato abbiamo l'area santuariale di C/da Sanfilippo, connessa all'insediamento indigeno di Monte Roveto, il quale è ubicato in posizione intermedia rispetto a Sant'Angelo Muxaro e Polizzello che costituiscono i centri maggiori dell'*ethnos* sicano⁷⁷; dall'altro le cisterne di Fontana di Paolo che si presentano quasi come una "cattedrale nel deserto" sia perché non sono state individuate le strutture abitative a cui dovevano essere connesse, sia perché il sito sembrerebbe un raro esempio di insediamento rurale di genti portatori di cultura materiale greca che, a partire dal tardo arcaismo, si insediarono nell'entroterra agrigentino, quasi a formare un'*enclave* greca in piena *Sikania* (Fig. 1).

L'analisi dei dati ci permette di fare delle riflessioni di estremo interesse, in particolare per l'intervallo di tempo che vede i due siti, nei quali sono attestate seriazioni anforiche completamente differenti, coesistere (Figg. 7 e 15).

Allo stato attuale della ricerca, tra i due contesti la più antica attestazione anforica proviene da C/da Sanfilippo e sembrerebbe essere l'anfora *à la brosse*, datata tra il secondo e terzo quarto del VI sec. a.C.; seguono, nella seconda metà del secolo, le anfore di tipo Sourisseau 1a, *Randform* 2 e Sourisseau 1a Gruppo 2, i cui *fabric* ci mostrano una provenienza da Sibari e Corcira/Butrinto (Fig. 7), ossia due delle più ricorrenti produzioni arcaiche di distribuzione supra-regionale. La presenza di queste anfore nel sito indigeno è un dato importante, soprattutto perché dimostra che l'insediamento di Monte Roveto non fu "vittima" dell'aggressiva politica estera attuata dal tiranno Falaride nei confronti delle popolazioni indigene, le cui mire espansionistiche culminarono nella conquista di Polizzello⁷⁸. Proprio su questo sito indigeno è necessario aprire una breve parentesi. L'area del santuario, posizionato sulla sommità dell'altura, conosce una crescita ininterrotta ed esponenziale dall'VIII sec. a.C. fino al suo abbandono, testimoniata dalla ricchezza e dalla varietà degli oggetti ivi rinvenuti; in particolare all'interno del sacello B⁷⁹, da cui provengono anche numerosissime coppe ioniche, *kylikes* corinzie e due *krateriskoi* simili per forma e stile decorativo a quello rinvenuto in C/da Sanfilippo. Sulla base dei rinvenimenti, lo stesso Tanasi scrive che "è evidente un'attestazione quasi assoluta delle forme per bere, *kylikes* e coppe ioniche, cui corrisponde un'esigua presenza di crateri. L'adozione della *kylikes* e del cratere (o del *pithos* indigeno in sostituzione ad esso nelle associazioni di alcune deposizioni) è indice della diffusa pratica del bere greco more, che testimonia un alto grado di acculturazione dei sicani."⁸⁰ All'esigua presenza di crateri si associa la pressoché totale assenza di anfore da trasporto. Risulta spontaneo domandarsi come mai in un sito, che vede l'afflusso di ceramiche dalle colonie e

⁷⁷ Basti ricordare la pressoché unanime identificazione di Sant'Angelo Muxaro, con *Kamikos*, leggendaria fortezza in cui, secondo la tradizione, regnava il re sicano *Kokalos*. Da ultimo si veda Palermo 2015, 23. A Polizzello è stato identificato uno dei più importanti santuari della *Sikania*. Palermo 2009, 300-5.

⁷⁸ Dario Palermo data la fine di vita del santuario al 560-550 a.C., proprio a seguito della politica aggressiva di Falaride. Palermo 2009, 306-7. Che la metà del VI sec. a.C. sia un periodo alquanto turbolento nei rapporti tra greci e indigeni lo indicherebbe anche un altro evento, ossia una vittoria riportata dagli imeresi sui sicani, ricordata in un'iscrizione rinvenuta a Samo. Vassallo 2010a, 43.

⁷⁹ Basti ricordare l'elmo bronzeo di fabbricazione cretese, i numerosissimi vaghi in ambra, avorio e pasta vitrea o la placca in avorio. Per la pubblicazione dello scavo condotto nel 2004 e dei ritrovamenti si veda Panvini et al. 2009.

⁸⁰ Tanasi 2009, 111.

dall'Egeo, di oggetti in avorio, in pasta vitrea e di ambra (plausibilmente anche baltica) in tale abbondanza al punto di indurre Katia Perna *“a guardare oltre le più vicine colonie greche per individuare il canale di accesso del centro sicano a materiali di questo tipo”*⁸¹, non siano state individuate anfore commerciali greche. L'unica pubblicata sembrerebbe identificabile con una *Randform 3*, la quale proviene da una fase di rioccupazione del cd. edificio tripartito, tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.⁸²

Facendo un confronto con un altro sito indigeno, ossia Segesta⁸³, nel quale si attesta la presenza di anfore puniche⁸⁴ già tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C., a cui segue la presenza di *“cinque anfore greco-occidentali [...] verosimilmente importate dalla Calabria”*⁸⁵, nel secondo o nel terzo quarto del VI sec. a.C., appare ancora più curiosa l'anomalia che si registra a Polizzello. Diverse possono essere le spiegazioni per tale lacuna: le anfore eventualmente presenti erano stoccate in un'area non ancora indagata, la conservazione del vino avveniva in altro contenitore ceramico o in materiale deperibile. Tuttavia, se a questa lacuna associamo anche l'esiguità dei crateri, sostituiti invece dai *pithoi*⁸⁶ di produzione locale, viene spontaneo domandarsi se il mancato rinvenimento di anfore vinarie, di provenienza egea e/o coloniale, sia conseguenza dell'uso di un'altra bevanda fermentata – simile alla birra – di cui analisi gascromatografiche condotte su diverse ceramiche hanno indicato un consumo a Monte Iato e di cui è stato ipotizzato l'uso anche a Segesta⁸⁷; oppure, diversamente, di una produzione locale di vino. Quest'ultima suggestione, da avanzare con tutte le cautele del caso, potrebbe aiutarci a capire l'assenza di anfore vinarie a Polizzello; inoltre potrebbe trovare una testimonianza indiretta ad Himera, nella quale si assiste all'arrivo di contenitori di fattura indigena⁸⁸, soprattutto *pithoi*⁸⁹, fino alla metà del VI sec. a.C.⁹⁰, momento in cui comincia la produzione di anfore nella colonia calcidese⁹¹. Solo il proseguo della ricerca potrà aiutarci a fare chiarezza su tale quesito.

⁸¹ Perna 2014, 17.

⁸² Dell'anfora in questione è stata pubblicata solo la foto. Pappalardo 2009, 257. Altre anfore provengono dalla “casa del *temenos*” da un contesto di fine V sec. a.C. Stanco et al. 2012, 27-8.

⁸³ In questo centro è in corso uno studio dei materiali inediti provenienti dal cosiddetto scarico di Grotta Vanella e dal santuario extraurbano di Contrada Mango, congiuntamente ad un riesame del materiale già edito. Per una preliminare pubblicazione dei dati de Cesare et al. 2020.

⁸⁴ Si tratta di tre esemplari provenienti rispettivamente da Cartagine, Mozia e Malta. De Cesare et al. 2020, 366.

⁸⁵ de Cesare et al. 2020, 367.

⁸⁶ Tale termine, mutuato dalle forme greche, nelle produzioni indigene viene adottato per indicare una forma chiusa, più o meno articolata con o senza decorazione, usato per contenere derrate alimentari. I *pithoi* rinvenuti a Polizzello e nelle necropoli di Himera presentano un'altezza variabile da 37 a 105 cm, con una media di 58 cm. Valentino 2018, 102-5.

⁸⁷ de Cesare et al. 2020, 372 con relativa bibliografia. Su Polizzello ad una ipotesi simile è giunta anche Katia Perna. Perna 2014, 171, nota 54.

⁸⁸ Si tratta per lo più di grandi contenitori che provengono quasi esclusivamente dalle necropoli, impiegati nelle sepolture ad *enchytrismos*. La loro presenza è stata interpretata come testimonianza di matrimoni misti tra greci e donne indigene, le quali avrebbero portato con sé i vasi – con il loro contenuto – come parte del corredo matrimoniale (Allegro 2008, 218-9, Vassallo 2010a, 42). In base a ciò potremmo immaginare che un recipiente che contenesse un'eventuale bevanda alcolica costituisse un corredo matrimoniale più “ricco” rispetto ad uno riempito con granaglie. Matteo Valentino, nel suo studio, non ha riscontrato nessuna “anomalia” negli *enchytrismo* che utilizzano vasi indigeni, tale da supporre la sepoltura di individui appartenenti ad un *ethnos* indigeno (Valentino 2018, 128-9). Secondo l'autore la presenza dei grandi contenitori indigeni sarebbe conseguenza di *“un'importante economia di scambio tra Himera e i villaggi indigeni”* (Valentino 2018, 134).

⁸⁹ Matteo Valentino ipotizza che i contenitori indigeni rinvenuti nelle necropoli di Himera, possano provenire anche dalla zona alta delle vallate dei fiumi Salso e Platani, in particolare dai centri di Marianopoli e Polizzello. Lo stesso autore afferma che *“la varietà tipologica delle forme e delle decorazioni indica una differente provenienza dei vasi, in particolare dai siti della parte centro meridionale dell'isola”*. Valentino 2018, 127-8.

⁹⁰ Siamo in quel periodo turbolento di attriti tra gli imeresi e gli indigeni, che coincide con l'occupazione di Polizzello

Ritornando al contesto di C/da Sanfilippo l'importazione di anfore della seconda metà del VI sec. a.C., rientra in quel periodo definito da Vassallo di "*grande vitalità e floridezza per i centri indigeni*"⁹², registrato anche nel vicino centro indigeno di Monte Raffè⁹³; floridezza che in alcuni siti centro-meridionali sembrerebbe iniziare già nel corso VII sec. a.C., come ci indicherebbero i dati provenienti da Sant'Angelo Muxaro⁹⁴.

Dopo gli attriti durante il periodo falarideo, nella seconda metà del VI sec. a.C., si manifesta un clima politico di generale floridezza e di pacifici rapporti tra greci e indigeni, in cui sarebbe da contestualizzare l'installazione a Fontana di Paolo di un'*enclave* greca, che permise, da parte greca, l'avvio del processo di sfruttamento diretto delle risorse presenti, sia esse agro-pastorali che non; da parte indigena l'intensificarsi dei contatti e degli scambi commerciali. È plausibile, infatti, che tale insediamento avvenne con il beneplacito delle aristocrazie locali delle comunità indigene, difatti come ricordato da Vassallo "*difficilmente i Greci avviarono legami esclusivamente commerciali, senza attivare anche relazioni di tipo politico, attraverso alleanze o forme di controllo militare*"⁹⁵. È curioso notare che a Fontana di Paolo la più antica anfora rinvenuta sia una Corinzia A della seconda metà del VI sec. a.C., prodotta proprio a Corinto; dunque, si registra anche in questo piccolo contesto, apparentemente isolato, quanto detto dalla Spagnolo, ossia la presenza di anfore olearie "*importate da Corinto ed Atene [...] nella prima fase di vita delle colonie, quando venivano importati i generi di prima necessità che non erano ancora prodotti a sufficienza in loco*"⁹⁶. Insufficienza produttiva indicata anche dall'importazione, tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., di un'anfora vinaria, una *Protothasia* di provenienza Egea, a cui si associano anche le prime forme per bere, ovvero una coppa B2, una *band-cup* e una coppa con ansa a bottone.

Contemporaneamente a C/da Sanfilippo continuano le importazioni vinarie, tutte del tipo *Randform 3*, provenienti dalla Calabria o da Corcira/Butrinto, diversamente da quanto registrato a Fontana di Paolo. Fa eccezione l'unico esemplare proveniente da Monte Roveto, del tipo Gela I, attribuito ad officine della costa meridionale della Sicilia. Quest'ultima anfora è la più recente e segna la fine di frequentazione del sito che si verifica nel primo quarto del V sec. a.C., subendo la stessa sorte degli altri insediamenti indigeni della *Sikania*, i quali mostrano distruzioni, brusche interruzioni o contrazioni nella frequentazione, probabilmente a seguito delle mire espansionistiche di Terone che culmineranno con l'occupazione di Himera⁹⁷. Rimanendo nella porzione meridionale dell'isola, caso emblematico è Sant'Angelo Muxaro, ove si assiste da un lato ad un generale ridimensionamento nell'occupazione del territorio, dall'altro alla fine della frequentazione delle necropoli indigene, come indicatoci dalla tomba VI, l'ultima ad essere utilizzata con la deposizione, agli inizi del V secolo, di un'eminente personalità con il suo anello aureo⁹⁸. A C/da Sanfilippo l'importazione di anfore vinarie si concentra in un arco di tempo

da parte di Falaride. Vedi *supra* nota 78.

⁹¹ Indicativo di una crescita del *surplus* agrario, ragionevolmente vino. Bechtold and Vassallo 2019, 12-3.

⁹² Vassallo 2010b, 995-6. Sito indigeno emblematico per la ricostruzione degli eventi per la porzione centro settentrionale dell'isola è Colle Madore. Vassallo 1999, 59-75.

⁹³ Congiu and Chillemi 2015, 237.

⁹⁴ Testimonianza lampante sono le patere e gli anelli aurei rinvenuti in questo sito. Da ultimo Palermo 2015, 34.

⁹⁵ Vassallo 2019, versione online.

⁹⁶ Spagnolo 2002, 44-5. A tal proposito ci si domanda se il dato qui riscontrato sia indicativo del fatto che Agrigento, a distanza di almeno un quarantennio dalla sua fondazione, non avesse ancora raggiunto la produzione di quel *surplus* agricolo – che sarà alla base della sua ricchezza nel V sec. a.C. – tale da rendere necessario fino agli inizi del V sec. a.C. l'importazione di beni dall'Egeo. In tal senso ad Agrigento, nell'area del Quartiere Ellenistico-Romano per il periodo 580-406 a.C., le anfore provenienti dalla Grecia e dall'Egeo costituiscono l'83% del totale. Scalici 2019, 257-8.

⁹⁷ Vassallo la definì la "crisi del V secolo". Vassallo 2010, 997-98; di recente Bechtold et al. 2019, 13.

⁹⁸ Palermo 2015, 38.

relativamente breve, dalla metà del VI sec. a.C. al suo abbandono agli inizi del V sec. a.C. L'area della loro provenienza è quasi esclusivamente calabro-ionica con nessuna attestazione dall'area tirrenica (Fig. 16); tale dato suggerirebbe che il sito indigeno facesse parte di una rete di scambi che, sfruttando anche la vallata del fiume Platani, si diramava fino ad Agrigento, città, quest'ultima, che si connota quale centro propulsore degli scambi tra la costa – ove giungevano le merci attraverso rotte commerciali a lunga distanza lungo le coste ioniche e della Sicilia meridionale – e l'entroterra. Se la presenza dell'anfora olearia *à la brosse* potrebbe essere indicativa di quel fenomeno di scambio o dono tra *élites*; la presenza delle successive anfore vinarie rientrerebbe nel processo di ellenizzazione delle comunità indigene che vede anche nel consumo del vino uno dei fenomeni più pregnanti. Dai dati a nostra disposizione sembrerebbe, dunque, che il vino venisse utilizzato nel santuario sia per libagioni destinate a divinità ctonie, come potrebbe indicare la presenza di “tubi” infissi nel terreno, sul modello riscontrato ad Agrigento⁹⁹, sia per consumo rituale, come sembrerebbe indicare la presenza delle forme per bere. Inoltre che il vino fosse parte integrante di pratiche conviviali comunitarie lo indicherebbe anche il ritrovamento di C/da Sanf. 2 e 5 in due depositi, il primo all'interno del vano 3 l'altro nel vano 2 (Fig. 2), da cui provengono materiali “*fortemente frammentati, ma, in molti casi, integralmente ricomposti*”¹⁰⁰, esito di rituali in cui “*la frammentazione rappresentava una parte importante del cerimoniale dell'offerta*”¹⁰¹. In questi termini, la rottura delle anfore doveva verificarsi dopo il consumo del loro contenuto. L'importanza del vino in questi rituali, a nostro avviso, sarebbe da ravvedere anche nel ritrovamento del *krateriskos* ricolmo di ocre rossa; il quale – unitamente al minerale impiegato ad imitazione della bevanda – potrebbe avere una valenza simbolica di libagione alla divinità, la quale, in tal modo, sarebbe evocata a “prendere parte” al rituale conviviale.

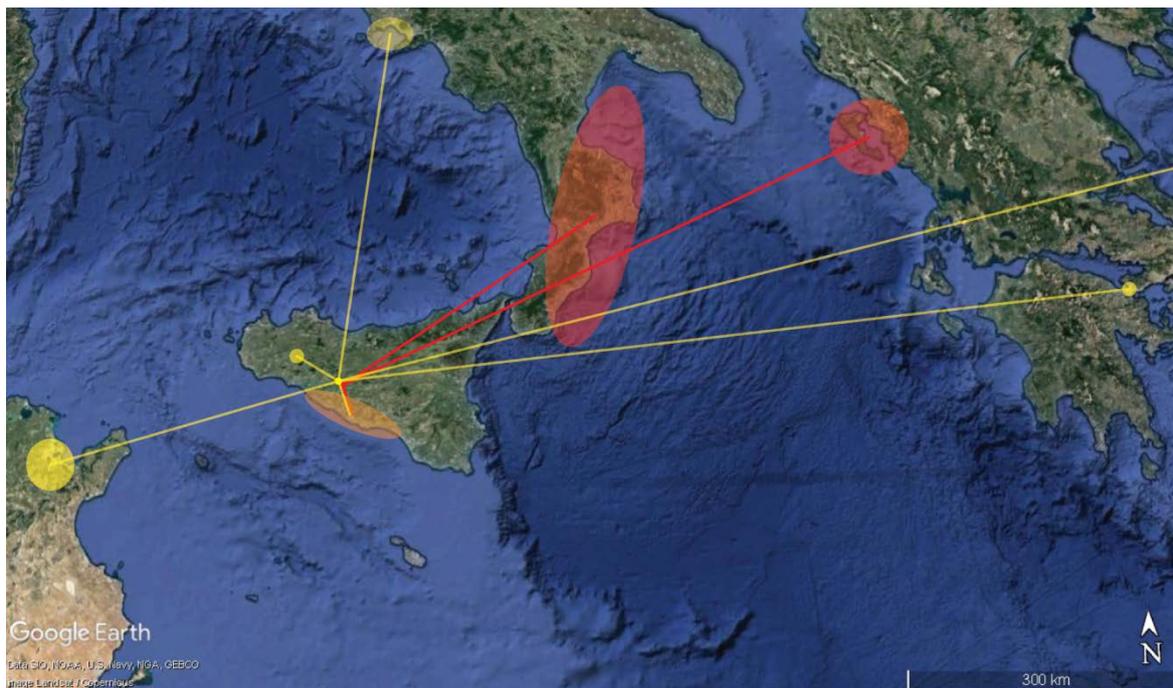


Fig. 16. Aree di provenienza dei diversi *fabric* attestati nei due contesti analizzati. In rosso da C/da Sanfilippo-Monte Roveto, in giallo da Fontana di Paolo. Immagine rielaborata da Google earth.

⁹⁹ I “tubi” presenti nel santuario di C/da Sanfilippo sono semplici parti di vaso, normalmente colli, reimpiegate. Dal santuario delle divinità ctonie di Agrigento proviene il noto esempio di “tubo” decorato con acconciatura femminile. Gullì 2005, 57. Per il santuario di Agrigento Marconi 1933, 43-7.

¹⁰⁰ Gullì 2005, 57.

¹⁰¹ Gullì 2005, 57.

Mentre il primo quarto del V sec. a.C. segna la fine della frequentazione del comprensorio C/da Sanfilippo–Monte Roveto, a Fontana di Paolo assistiamo all’inizio di un periodo di grande prosperità indicatoci dall’abbondanza e della ricchezza della ceramica ivi rinvenuta¹⁰². A questo secolo si datano cinque anfore, i cui *fabric*, ad eccezione di FdP 146, un’anfora del tipo A’ importata da Corinto, indicano che le aree di produzione sono da ricercare nella costa meridionale della Sicilia, in particolare nelle colonie di Agrigento e/o Gela. Ci sembra ragionevole ipotizzare che tra gli esemplari FdP 147, 82, 143 e 45 sia possibile identificare delle produzioni agrigentine, testimoni di quella ricchezza che Agrigento raggiunse grazie al commercio di vino e olio – per cui doveva essere necessaria una produzione locale di contenitori per il loro trasporto – con il mondo punico, come ci testimonia Diodoro nel suo celebre passo¹⁰³.

La campagna militare cartaginese del 409-405 a.C. fu un evento traumatico per tutta la Sicilia i cui tragici effetti, che perdureranno con i turbolenti avvenimenti del IV sec. a.C., si registrano anche nel contesto di Fontana di Paolo. A questo secolo datiamo cinque campioni. Dallo studio dei loro *fabric* salta subito all’occhio la scomparsa di anfore prodotte nella zona costiera della Sicilia meridionale. Tale dato si può spiegare probabilmente come conseguenza della distruzione delle *poleis* greche e al loro ridimensionamento; inoltre il nostro contesto, ubicato nei pressi del versante occidentale del fiume Platani, si ritrova adesso ad essere nella zona frontaliere tra l’area punica – in cui probabilmente doveva rientrare – e quella greca; un luogo teatro di attriti e sconfinamenti armati, fino alla pace del 339 a.C., che sancisce quale confine tra l’epicrazia punica e la zona di influenza siracusana proprio il corso d’acqua. A seguito del trattato di pace, la continuità di vita di Fontana di Paolo potrebbe rientrare in quel fenomeno di occupazione e controllo del territorio da parte punica al fine di creare “una catena di centri e roccaforti cartaginesi tra Platani e Belice [...] a difesa del limite orientale dell’epicrazia”¹⁰⁴. Probabilmente è in seno a questa politica cartaginese di controllo del territorio che va spiegata la presenza di FdP 144 e 144Bis; si tratta di due campioni di estremo interesse, la cui forma dell’orlo trae ispirazione dalle produzioni MGS III/IV ma che presenta un profilo più sinuoso, il cui *fabric* potrebbe riferirsi a produzioni entelline. Se quanto ipotizzato verrà confermato da futuri studi, per i due esemplari di Fontana di Paolo ci sembra ragionevole ipotizzare una produzione nell’ultimo terzo del IV-inizi del III sec. a.C. quando a Entella, a seguito dell’occupazione cartaginese, si assiste ad una generale ripresa, difatti i *survey* condotti nell’area hanno evidenziato come “il popolamento rurale registra una notevole fioritura e a questa sembra corrispondere una particolare vitalità del centro urbano”¹⁰⁵. Inoltre, tra i numerosi centri rurali alcuni mostrano “spiccate caratteristiche produttive indiziate dal rinvenimento di diversi frammenti ipercotti e scarti di fornace” che testimonierebbero la produzione *in loco* anche di anfore nella prima età ellenistica¹⁰⁶. Ci risulta difficile credere che eventuali anfore entelline siano giunte in un lontano luogo frontaliere come Fontana di Paolo nella prima metà del IV secolo a.C., quando la città elima, dopo l’occupazione del 404 a.C. da parte dei mercenari campani, mostra un territorio con “una notevole carenza di ceramiche sicuramente databili tra la fine del V e la prima metà avanzata del IV sec. a.C.[...] fornendo un panorama del territorio contrassegnato da una notevole rarefazione insediativa.”

La presenza di queste anfore a Fontana di Paolo potrebbe essere risultato delle stesse dinamiche che la Bechtold ipotizza per l’arrivo di “materiale archeologico di tipo punico” ad

¹⁰² Vedi *supra*, 11 fig. 9.

¹⁰³ Diodoro XIII, 81.

¹⁰⁴ Da ultimo Bechtold and Vassallo 2019, 16 e relativa bibliografia.

¹⁰⁵ Con la comparsa di 110 siti negli ultimi decenni del secolo rispetto ai 30 della prima metà del secolo. Facella et al. 2019.

¹⁰⁶ Facella et al. 2019.

Entella, ossia che questi oggetti siano arrivati nella città elima in seguito allo spostamento di truppe “*nel più ampio contesto della politica di controllo di Cartagine su quella parte dell’epikrateia*”¹⁰⁷. Ci si domanda se sia da giustificare con la stessa dinamica la presenza di FdP 145, un’anfora punica prodotta nella regione di Cartagine, il cui tipo viene datato genericamente al IV sec. a.C., che trova un puntuale confronto per tipo e *fabric* proprio ad Entella e Palermo; in quest’ultima città, tra l’altro, rinvenuto in un contesto dell’ultimo terzo del IV-inizio del III sec. a.C.¹⁰⁸ Se quanto delineato verrà confermato da futuri studi, si potrebbe prospettare per Entella un ruolo primario per la produzione e la distribuzione di vettovagliamento per le truppe puniche stanziato a controllo del confine centro meridionale dell’eparchia.

Alla seconda metà del secolo si datano anche FdP 79 e 80, del tipo MGS III/IV, per i quali, non è stato trovato un confronto certo per il *fabric* ma è stata individuata una generica produzione siciliana. La cospicua presenza di anfore nella seconda metà del IV sec. a.C. rispecchia una generale ripresa dell’insediamento di Fontana di Paolo, indicatoci anche dall’incremento quantitativo delle ceramiche rinvenute (Fig. 9); del resto una situazione analoga si registra anche nel vicino centro di Monte Raffè¹⁰⁹.

Risulta interessante notare come i confronti tipologici per le anfore di questo periodo provengano quasi esclusivamente da siti della Sicilia occidentale; nello specifico Palermo e Mozia per FdP 145; Solunto, Montagna di Marineo e l’area di Entella per il *fabric* di FdP 144 e 144Bis; Solunto per FdP 80; Pizza Ciminna e Montagna di Marineo per FdP 79; constatazione, questa, che ci spingerebbe ad ipotizzare che il nostro contesto gravitasse nell’orbita cartaginese.

Dall’inizio del III sec. a.C. fino a buona parte del II sec. a.C. assistiamo ad un vuoto nelle attestazioni anforiche; eppure l’insediamento continua ad essere occupato come ci indicano le pur labili testimonianze: una moneta di Finzia del 289-278 a.C.¹¹⁰ e due coppette, una datata genericamente al III sec. a.C. e l’altra alla seconda metà dello stesso secolo. Tale assenza potrebbe essere conseguenza del periodo di grande instabilità che interessò la Sicilia in quel periodo, dal regno di Agatocle alla spedizione di Pirro fino ad arrivare alle guerre puniche.

L’ultima anfora è FdP 3, si tratta di una Dressel 1A della fine del II sec. a.C., tipologia attestata anche ad Agrigento ma con *fabric* pestano¹¹¹, mentre il nostro sembrerebbe provenire dall’area di Mondragone. Questa anfora ci data il momento finale di frequentazione del contesto, dopo il quale viene abbandonato. Non sembra irragionevole ipotizzare che tale abbandono sia conseguenza della seconda rivolta servile, del 104-101 a.C., che dovette interessare questa porzione di isola e di cui Diodoro ci fornisce il resoconto¹¹².

Conclusioni

Nonostante i due contesti non abbiano restituito un campionario anforico numeroso, lo studio nella sua totalità ha permesso di focalizzare l’attenzione su questa porzione dell’entroterra siciliano, in cui è stato possibile evidenziare gli stessi fenomeni riscontrati nelle aree limitrofe.

Nel santuario indigeno di C/da Sanfilippo, tra la metà del VI e gli inizi del V sec. a.C., sono attestate anfore vinarie il cui contenuto doveva essere usato nell’ambito di rituali svolti nell’area sacra. Lo studio dei *fabric* ci ha indicato come area di provenienza sia Corcira/Butrinto sia le coste

¹⁰⁷ Bechtold and Vassallo 2019.

¹⁰⁸ Aleo Nero et al. 2018, 11.

¹⁰⁹ Congiu and Chillemi 2009; Congiu and Chillemi 2015.

¹¹⁰ Giuliano 2020, 300, fig. 3.

¹¹¹ Bechtold 2018, 10-11. Per l’attestazione del tipo ad Agrigento di recente Scalici 2019, 253-55.

¹¹² Diodoro XXXVI, 3-10.

ioniche della Calabria, ossia due delle maggiori produzioni anforiche del periodo a distribuzione supra-regionale.

Nello stesso momento assistiamo all'installazione di un'*enclave* greca nel contesto di Fontana di Paolo che, nella sua prima fase, ci restituisce anfore di origine greco-continentale ed egea: una Corinzia A e una Protothasia. Il dato che emerge da questo luogo è la totale assenza di anfore di provenienza calabra-ionica, ben attestate nel contiguo insediamento indigeno. Ad oggi non abbiamo trovato una spiegazione plausibile a questa discrepanza, forse il risultato di una differente domanda da parte dei fruitori; ad ogni modo, ci sembra difficile pensare all'esistenza di diverse reti di approvvigionamento per due siti così vicini tra loro (Fig. 1), i quali, plausibilmente, dovevano fare riferimento alla colonia di Agrigento quale centro propulsore della rete di scambi (Fig. 16).

I primi decenni del V sec. a.C. coincidono da un lato con l'abbandono del santuario indigeno di C/da Sanfilippo e del relativo centro di Monte Roveto; dall'altro con l'inizio della seconda fase a Fontana di Paolo, caratterizzata da un periodo di grande prosperità in cui le anfore attestate sono tutte di produzione regionale – ad eccezione di una Corinzia A' importata da Corinto – provenienti dalla zona meridionale della Sicilia con le città di Agrigento e/o Gela quali papabili produttrici.

La terza fase comincia dopo i turbolenti avvenimenti di fine V-prima metà IV sec. a.C.; in questo periodo, anche a seguito della pace del 339 a.C., il contesto di Fontana di Paolo sembrerebbe far parte dell'eparchia punica; ciò ci sarebbe indicato dalla presenza di anfore sia di origine cartaginese, sia prodotte in centri della Sicilia occidentale, probabilmente ad Entella.

Segue un lungo vuoto cronologico, tra il III e il II sec. a.C.; l'ultima attestazione anforica, una Dressel 1A, ci indica il momento dell'abbandono del contesto.

BIBLIOGRAFIA

- Aleo Nero C., B. Bechtold, and M. Chiovaro. 2018. "Palermo. Piazza Bologna: le anfore di età antica e i contesi di rinvenimento (campagna 2011)." In *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo*, 34.
<http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/NotiziarioArcheoPalermo.html>
- Allegro, N. ed. 2008a, *Himera V. L'abitato. Isolato II. I blocchi 1-4 della zona I*. Palermo: Dipartimento di Beni Culturali Università di Palermo.
- . 2008b, "Himera e il mondo indigeno." In Allegro 2008a, 218-9.
- Allegro N., and M. Scalici. 2017. "Rocca Nadore. Nuove indagini e prospettive di ricerca." In *Mneme. Quaderni dei corsi di Beni Culturali e Archeologia*, 2:13-33.
- Bacci, G.M., and G. Tigano eds. 1999, *Da Zancle a Messina Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, vol. I. Palermo: Sicania
- Badagliacca, F. 2008. "Il blocco 3." In Allegro 2008a, 133-69.
- Barra Bagnasco, M. 1992. "Le anfore." In *Locri Epizefiri IV. Lo scavo di Marasà Sud. Il sacello tardo arcaico e la "casa dei leoni"*, edited by M. Barra Bagnasco, 205-20. Firenze: Casa Ed. Le lettere.
- Bechtold, B. 2013a. "Distribution Patterns of Western Greek and Punic Sardinian Amphorae in the Carthaginian Sphere of Influence (6th-3rd century BCE)." In *Carthage Studies* 7: 43-119.
- . 2013b. "Le anfore da trasporto da Cossyra: un'analisi diacronica (VIII sec. a.C.-VI sec. d.C.) attraverso lo studio del materiale della ricognizione." In Almonte, M. *Cossyra II. Ricognizione topografica. Storia di un paesaggio mediterraneo*, edited by T. Schäfer, K. Schmidt, and M. Osanna, 409-517. Tübinger Archäologische Forschungen 11. Rahden/Westf.: Verlag Marie Leidorf.
- . 2018, "La distribuzione della produzione anforica di Poseidonia/Paestum (V-I sec. a.C.) nell'area di influenza punica (Sicilia, Tunisia, Malta): una revisione dei dati editi e prospettive di ricerca." In FACEM (version December/06/2018) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).
- Bechtold, B., V. Gassner, and M. Trapichler. 2011. "The Pottery Production of Carthage." In FACEM (version 06/06/2011) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).
- Bechtold, B., S. Vassallo, and F. Ferlito. 2011. "La produzione delle anfore greco-occidentali di Himera: uno studio sulla loro identificazione." In *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo*, 51.
<http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/NotiziarioArcheoPalermo.html>
- Bechtold, B., and S. Vassallo. 2020. "Tonno in scatola per gli indigeni? La circolazione delle anfore fenicio-puniche nella Sicilia centro-settentrionale (fine del VII-II/I sec. a.C.)." In *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo*, 54. <http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/NotiziarioArcheoPalermo.html>
- Caputo, G. 1957. "Il fiume Halykos, via del sale e centro della Sikania." *PP* XII:439-41.
- Congiu, M., and V. Chillemi. 2009. "Monte Raffe di Mussomeli. Considerazioni topografiche dalle nuove indagini." In *Eis Akra. Insediamento d'altura in Sicilia dalla Preistoria al III sec. a.C. Atti del V convegno di Studi* (Caltanissetta 10-11 maggio 2008), edited by M. Congiu, C. Miccichè, and S. Modeo, 117-47. Caltanissetta: Sciascia editore.
- . 2015. "Vecchie e nuove acquisizioni da Monte Raffe." In *Indigeni e greci tra le valli dell'Himera e dell'Halykos. Atti del convegno* (Caltanissetta 15 giugno 2012), edited by R. Panvini, and M. Congiu, 233-64. Palermo: Regione siciliana.
- Corretti A., Michelini C., G. Montana, and L. Randazzo. 2017. "Entella. Nuove attestazioni di produzioni ceramiche: vasi decorati a stampo e anfore commerciali." *Supplemento AnnPisa*, serie 5, 92:67-87.
- de Cesare, M., B. Bechtold, P. Cipolla, and M. Quartararo. 2020. "Segesta e il mondo greco coloniale attraverso lo studio delle anfore greco-occidentali da aree sacre: primi dati." *Thiasos* 9.1: 349-78.
- Di Giovanni, G. 1869. *Notizie storiche su Casteltermini e suo territorio*. Girgenti: Stamperia provinciale-commerciale di Salvatore Montes.
- Di Sandro, N. 1986. *Le anfore arcaiche dallo scarico Gosetti, Pithecusa*. Napoli: Centre Jean Bérard.
- Facella, A., C. Michelini, and A. Serra. 2019. "Terra e territorio tra Entella e Monte Adranone dal VI al III sec. a.C. Il contributo del survey sistematico." *Pallas* [En ligne], 109 | 2019, mis en ligne le 19 février 2020. URL: <http://journals.openedition.org/pallas/16841>.
- Ferlito, F. 2020. "Amphorae fabric of Entella." In FACEM (version December/06/2020) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).
- Gassner, V. 2003. *Materielle kultur und kulturelle Identität in Elea in spätarchaisch-frühklassischer Zeit. Untersuchungen zur Gefäß- und Baukeramik aus der Unterstadt (Grabungen 1987-1993)*. Velia Studien 2. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- . 2011a. "Amphorae Production in Calabria." In FACEM (version 06/06/2011) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).
- . 2011b. "Amphorae Production of the Ionic-Adriatic Region." In FACEM (version 06/06/2011) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).

- Gassner, V., and M. Trapicler. 2011. "Fabrics from Korinthos (Corinth)." In FACEM (version 06/06/2011) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).
- Giuliano, D. 2020. "Le cisterne di Contrada Fontana di Paolo (Casteltermini, Ag)." In *Le forme dell'acqua. Approvvigionamento, raccolta e smaltimento nella città antica. Atti delle Giornate Gregoriane XII Edizione*. (Agrigento 1-2 dicembre 2018), edited by V. Caminnecki, M.C. Parello, and M.S. Rizzo, 293-3. Bologna: Ante Quem.
- Greco C., F. Spatafora and S. Vassallo eds. 1997. *Archeologia e Territorio*. Palermo: Palumbo Editore.
- Gulli, D. 2003. "Recenti scavi a Monte Roveto e Rocca Ficarazze di Casteltermini (Ag)." In *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, edited by G. Fiorentini, A. Calderone, and M.C. Caltabiano, 375-99. Roma: Erma di Bretschneider.
- . 2005. "Caratteri di un centro indigeno nella valle del Platani. Nuove ricerche." *Sicilia Antiqua* II:9-62.
- . 2009. "I modellini di capanna a pianta circolare di Casteltermini." In *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C. Atti del convegno internazionale*. (Caltanissetta 27-29 marzo 2008), edited by R. Panvini, and L. Sole, 259-65. Palermo: CRICD.
- . 2015. "Indigeni e greci fra Agrigento e la valle del Platani." In *Indigeni e greci tra le valli dell'Himera e dell'Halykos. Atti del convegno* (Caltanissetta 15 giugno 2012), edited by R. Panvini, and M. Congiu, 166-76. Palermo: Regione siciliana.
- . 2017. "Casteltermini: un centro della Sikania." *Kokalos*, LIII:101-57.
- Koehler, C.G. 1981. "Corinthian developments in the study of the trade in the fifth century." *Hesperia* 50:449-58.
- La Rosa, V. 1979. "Sopralluoghi e ricerche attorno a Milena nella media Valle del Platani." *CronCatania* 18:76-102.
- . 1988. "Nuovi centri indigeni nella media valle del Platani." *Kokalos* XXXIV-XXXV, II: 551-7.
- Marconi, P. 1933. *Agrigento arcaica. Il santuario delle divinità chtonie e il tempio detto di Vulcano*. Roma: Società Magna Grecia.
- Martinelli, M.C. 1999. "Isolato 158. Via la Farina ex mercato coperto." In Bacci and Tigano 1999, 63-100.
- Olmer, F. 2012. "Les amphores sont-elles utiles à la chronologie de la fin de l'âge du Fer?" In *Regards sur la chronologie de la fin de l'âge du Fer (III^e-I^{er} siècle avant notre ère) en Gaule non méditerranéenne*. Actes de la table ronde (Bibracte du 15 au 17 octobre 2007), edited by P. Barral, and S. Fichtl, 317-41. Glux-en-Glenne: Bibracte.
- Palermo, D. 2009. "L'acropoli di Polizzello fra la Tarda Età del bronzo e l'età arcaica: problemi e prospettive." In Panvini et al. 2009, 297-314.
- . 2015. "Due centri sicani a confronto: Sant'Angelo Muxaro e Polizzello." In *Indigeni e greci tra le valli dell'Himera e dell'Halykos. Atti del convegno* (Caltanissetta 15 giugno 2012), edited by R. Panvini, and M. Congiu, 23-44. Palermo: Regione siciliana.
- Panvini, R., C. Guzzone, and D. Palermo eds. 2009. *Polizzello. Scavi del 2004 nell'area del santuario arcaico dell'acropoli*. Viterbo: Regione Siciliana.
- Pappalardo, E. 2009. "La terrazza inferiore: l'edificio tripartito." In Panvini et al. 2009, 247-96.
- Perna, K. 2014. "Πολλοί κατά θάλασσαν επεσέπλεον: quando merci e idee dei Greci arrivarono a Polizzello." In *Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate. Atti del X Convegno di Studi Sicilia antica* (Caltanissetta 10-11 maggio 2013), edited by M. Congiu, C. Micciché, and S. Modeo, 159-76. Caltanissetta-Roma: Sciascia Editore.
- Polizzi, C. 1997. "Materiali dalla necropoli punica di Solunto: studi preliminari. Anfore greche da trasporto." In Greco et al. 1997, 95-103.
- Quartararo, M. 2015. "Anfore e ceramica comune di produzione punica da Entella (PA)." In FACEM (version 06/06/2015) (<http://www.facem.at/project---papers.php>).
- Rondinella, M.T. 2012. "Le anfore da trasporto e le monete rinvenute sul Pizzo Ciminna (PA)." *SicArch* 106:56-81.
- Sacchetti, F. 2012. *Les amphores grecques dans le nord de l'Italie*. Aix-en-Provence: Publication du Centre Camille Jullian.
- Scalici, M. 2019. "I consumi in città: le anfore da trasporto." In *Agrigento 1. Quartiere Ellenistico-Romano: Insula III. Relazione degli scavi e delle ricerche 2016-2018*, edited by G. Lepore, E. Giorgi, V. Baldoni, and M. Scalici, 247-58. Roma: Edizioni Quasar.
- Sourrisseau J.-Ch. 2006. "Le amphores commerciales de la nécropole de Rfriscolaro à Camarine. Remarques préliminaires sur les productions corinthiennes de Type A." *Camarina: 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio*. Atti del convegno internazionale (Ragusa 7 dicembre 2002, 7-9 aprile 2003), edited by P. Pelagatti, G. Di Stefano, and L. De Lachenal, 129-47. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- . 2011. "La diffusion des vins grecs d'Occident du VIII^e au I^{er} s. av. J.-C., sources écrites et documents archéologiques." In *La vigna di Dioniso. Vite, vino e culti in Magna Grecia. Atti del Quarantunesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 24-28 settembre 2009), edited by Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, 145-252. Taranto: Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia.

- Spagnolo, G. 2002. "Le anfore da trasporto arcaiche e classiche nell'Occidente greco: nuove acquisizioni da recenti rinvenimenti a Messina." In *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi, II.2*, edited by G.M. Bacci, and G. Tigano, 31-46. Messina: Sikania.
- . 2018. "La produzione di anfore da trasporto da Gela." In *A Madeleine Cavalier*, edited by M. Bernabò Brea, M. Cultraro, M. Gras, M.C. Martinelli, C. Pouzadoux, and U. Spigo, 281-94. Napoli: Collection du Centre Jean Bérard.
- Sparkes, B.A., and L. Talcott. 1970. *The Athenian Agora, XII. Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C.* Princeton: American School of classical Studies at Athens.
- Stanco, F., D. Tanasi, and S. Privitera., 2012. "Reconstructing the past. Il 3d modeling nella ricerca archeologica." In *Open source, free software e open format nei processi di ricerca archeologica, Atti del III Workshop, Padova 8-9 maggio 2008*, edited by L. Bezzi, D. Francisci, P. Grossi, and D. Lotto, 17-32. Roma: Edizioni Qasar.
- Tanasi, D. 2009. "Il settore settentrionale dell'acropoli." In Panvini et al. 2009, 9-122.
- Termini, A. 1997. "La Montagnola di Marineo. Le anfore." In Greco et. al. 1997, 157-69.
- Tigano, G. 1999. "Lo scavo e primi dati sui materiali." In Bacci and Tigano 1999, 123-55. Palermo: Sicania.
- Toti, M.P. 2002. "Anfore fenicie e puniche." In *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, edited by M. L. Famà, 275-304. Bari: Edipuglia.
- Tramontana, E. 2008. "Anfore di produzione greca e greco-occidentale." In *Tyndaris 1. Ricerche nel settore occidentale: campagne di scavo 1993-2004*, edited by R. Leone, and U. Spigo, 257-77. Palermo: Regione Siciliana.
- Valentino, M. 2018, "Il materiale di produzione indigena nelle necropoli di Himera." In *Kokalos*, LIV: 101-57.
- Vandermersch, C. 1994. *Vins et amphores de grande Grèce de Sicile IV^e-III^e s. avant J.-C.* Napoli: Centre Jean Bérard.
- Vassallo, S. ed. 1999. *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana.* Palermo: Regione Siciliana.
- . 2003. "Himera, necropoli di Pestavecchia. Un primo bilancio sulle anfore da trasporto." In *Kokalos*, XLV: 329-79.
- . 2010a. "L'incontro tra indigeni e Greci di Himera nella Sicilia centro-settentrionale (VII-V sec. a.C.)." In *Greco et Indigene de la Catalogne à la Mer Noire. Actes des rencontres du programme européen Ramses (2006-2008)*, edited by H. Tréziny, 41-54. Aix-en-Provence: Centre Camille Jullian.
- . 2010b. "Abitati indigeni ellenizzati della Sicilia centro-occidentale. Dalla vitalità tardo-arcaica alla crisi del V sec. a.C." In *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima. (Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*, 984-1008. Pisa-Gibellina: CESDAE.
- . 2019. "Dinamiche e trasformazione dell'insediamento nella Sicilia centro-occidentale tra VI e IV sec. a.C." *Pallas: Pallas* [En ligne], 109 | 2019, mis en ligne le 19 février 2020. URL : <http://journals.openedition.org/pallas/16801>

This article should be cited as D. Giuliano, "Anfore dall'entroterra agrigentino. Due casi a confronto." In FACEM (version December/06/2020) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).